LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità commerciale: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 7 colonne L. 3 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 6 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 15 Luglio 1915 — ROMA — Giovedì 15 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 195

Situazione invariata su tutto il fronte

I colloqui del gen. Porro con Re Alberto, Joffre e French - Ameglio governatore della Tripolitania

Le varie guerre e la guerra unica

Una delle cose più necessarie in [qu]esto grande e difficile momento del[la] nostra vita e della nostra storia, è [ch]e l'opinione pubblica, per non tro[va]rsi esposta a incertezze, dubbiezze [e] esitazioni, si faccia un'idea ben [ch]iara e precisa del carattere della [gu]erra in cui noi siamo impegnati; e [no]n solo di quella più particolarmente [no]stra, che si combatte ai nostri con[fin]i, ma della guerra universale che ha [tra]volto l'Europa, ed alla quale la [no]stra è indissolubilmente innestata.

Solo possedendo una nozione ben [de]terminata in questo senso, l'opinio[ne] pubblica si troverà in grado di com[pr]endere, in tutte le loro variazioni e [co]mplicazioni, gli svolgimenti della lot[ta], di far fronte a tutte le sorprese che [es]sa potrà riservarci, e di sopportare [co]n animo equo e fermo gli sforzi ed [i] sacrifizi a cui potrà essere chiamata. [La] stampa ha il dovere di fare del suo [me]glio per illuminare in proposito il [pu]bblico, e noi, pure continuando a se[gu]ire giorno per giorno gli avvenimen[ti] della guerra, nei suoi vari teatri, ten[te]remo oggi di mettere in piena luce [q]uello che è forse il suo carattere fon[da]mentale, dal quale tutto il resto de[ri]va e dipende.

Avanti tutto, se noi fermiamo la no[st]ra attenzione sulla guerra quale fino[ra] si è svolta, e crediamo continuerà a [svo]lgersi, rileviamo subito in essa quel[lo] che a prima impressione può pare[re] un dualismo. La grande guerra eu[ro]pea infatti presenta due faccie: se [no]i la contempliamo da una parte es[sa] ci si rivela come un gruppo di guer[re], non solo militarmente per la diver[si]tà e la separazione e lontananza dei [te]atri, ma anche politicamente per i [lo]ro motivi e i loro scopi, indipendenti [l']una dall'altra. La guerra che la Rus[si]a combatte contro l'Austria e la Ger[m]ania, ha avuto per ragione la volon[tà] russa d'impedire all'Austria di [sc]hiacciare e dominare gli slavi dei [B]alcani, e si propone per scopo la li[b]erazione di quegli slavi — ruteni o [po]lacchi — che rimanevano sotto il do[m]inio degli Asburgo e degli Hohenzol[le]rn. La guerra della Serbia è una [g]uerra avanti tutto di difesa contro la [in]vasione austriaca, e in secondo luogo [di] liberazione dei serbi assoggettati [al]l'Austria nella Bosnia-Erzegovina e [negli] altri territori. La guerra nostra è [u]na guerra per la liberazione delle no[st]re provincie irredente, pel compi[m]ento della unità nazionale, per l'assi[cu]razione dei nostri confini e per lo [st]abilimento del nostro dominio nel[l']Adriatico. La guerra della Francia [c]ontiene in sè, purificati e resi più so[ld]i, gli elementi della *revanche*, di u[n]a *revanche* contro una nuova aggres[si]one, e difesa contro l'antico nemico; [q]uella dell'Inghilterra infine è una [g]uerra, non di concorrenza commer[c]iale, come si è detto leggermente, ma [d]iretta a impedire che fossero schiac[c]iate o anche solo umiliate, le resisten[ze] che sul continente europeo si oppo[ne]vano alla tracotanza del militarismo [p]russiano...

Tutte queste varie guerre, ad ecce[zi]one forse di quella inglese, prese per [s]è stesse e considerate una per una, [h]anno motivi, ragioni, scopi diversi e, [s]e non contrastanti, certo non coinci[d]enti. L'Italia potrebbe, per se stessa, [e]ssere indifferente alla liberazione ed [a]lla riconquista slava perseguita dalla [g]uerra russa; e d'altra parte la Russia [n]on avrebbe ragioni positive e impel[l]enti di interessarsi delle nostre riven[d]icazioni nazionali. Lo stesso si può [d]ire nei riguardi della Francia e del[l']Inghilterra verso la Russia e vicever[s]a: e se noi ci fermassimo a queste [p]rime apparenze, a queste prime con[s]iderazioni, non riusciremmo mai a [t]rovare le connessioni profonde, i le[g]ami intimi che fondano tutte queste [v]arie guerre in una sola grande guer[r]a: quella contro il blocco austro-te[d]esco.

Eppure questa grande guerra comu[n]e c'è, ed è anzi la principale; anzi [s]enza di essa le varie guerre speciali [d]elle nazioni non potrebbero essere og[g]i neppure concepite e non sarebbero [p]ossibili. E' la seconda faccia della [g]uerra delle nazioni che ci si presenta [q]uando veniamo a questo nuovo ordine [d]i considerazioni; e che noi dobbiamo [c]ercare di lumeggiare all'opinione pub[b]lica con più particolare cura perchè, [p]er la stessa vastità e complessità delle [su]e ragioni, più difficile riesce rendersi [conto ... della sua necessità], delle sue ra[g]ioni e dei suoi scopi.

E' stato detto che Francia, Inghilterra, Russia e Italia, a non parlare del Belgio e della Serbia, pure con le infinite differenze ed anche divergenze dei loro varii interessi, sono state unite contro il blocco tedesco-austriaco da un pericolo comune, da un pericolo cioè, che in varie forme e gradi le minacciava, con una minaccia che per alcune era imminente, per altre sia pure più lontana, egualmente.

Questa spiegazione contiene una intuizione popolare, certamente giusta, ma anche insufficiente. Perchè rimane a domandarsi: — Che cosa era questo pericolo? E come potrà essere scongiurato ed annullato?

Rispondiamo: si tratta di uno di quei pericoli immani che hanno secolarmente minacciata l'Europa, e che hanno suscitate in Europa, al di sopra delle piccole guerre secondarie di dinastie, di confini, di irritazioni, quelle che si possono chiamare le sue grandi guerre secolari. Di secolo in secolo in questa Europa non mai cinesemente assestata e pacificata per ragione della sua stessa prodigiosa vitalità, si forma un centro, che si sposta da Stato a Stato, da razza a razza, da tipo sociale a tipo sociale, di energia più invadente, di ambizione egemonica e conquistatrice, che finisce sempre per cercare la sua soddisfazione mediante una più poderosa organizzazione statale e militare. Così fu con la Spagna di Carlo V nel secolo XVI, con la Francia di Luigi XIV nel XVII, con quella di Napoleone nel XIX; l'Inghilterra, nel suo insularismo, sviluppava la sua energia di espansione nei nuovi continenti coloniali inabitati, vigilando però sempre il continente europeo. Ma ogni volta che questa volontà di egemonia si è affermata, fosse essa spagnuola o francese, borbonica o napoleonica, la reazione delle altre nazioni, degli altri Stati non è mai mancata; e ne nascevano quelle lunghe, terribili guerre le quali, pure dando alla nazione egemonica la gloria di epopee di vittorie, sono sempre finite col suo esaurimento e la sua disfatta.

La guerra attuale rappresenta l'avvento dell'ambizione e dello sforzo egemonico della Germania. Come la Spagna con le energie della sua passione militare e religiosa e con le risorse imperiali di Carlo V; come la Francia prima con l'organizzazione e l'accentramento statale di Luigi XIV, poi con la passione rivoluzionaria infrenata all'interno e scatenata all'estero dal genio lucido di Napoleone; così la Germania moderna, con lo spirito militarista della casta degli *junker*, con l'avidità commerciale dei grandi capitani della sua finanza e della sua industria, con la capacità tecnica rivelata sino nel socialismo, e con la misticità fantasiosa di Guglielmo II, si è presentata ultima alla grande sfida, alla grande prova per l'egemonia dell'Europa, che reca con sè il dominio del mondo. E l'Europa anche questa volta si è sollevata contro l'oscuro pericolo e l'annienterà, perchè l'Europa non si conquista e non si riduce, fortunatamente, ad una Cina.

Ma noi non scriviamo per dare ai lettori una pagina di filosofia della storia, ma per arrivare a conclusioni pratiche e positive.

Se noi riandiamo la storia di queste guerre secolari dell'Europa, troveremo che esse non sono mai state decise da vittorie conclusive, ma per l'esaurimento a cui il provocatore egemonico finiva per essere alla fine condannato. E così esse si protraevano a lungo. La forza, morale e materiale, della potenza che ha sviluppato in sè una anormale organizzazione militare per la conquista, non può essere abbattuta da uno o due o tre colpi fortunati; ma deve essere lentamente, pazientemente disgregata e dispersa.

Ora noi crediamo che a questa legge ubbidirà anche la guerra attuale. Non che ci aspettiamo di avere una guerra dei sette anni, o un ciclo di guerre napoleoniche: i tempi moderni, con le ferrovie e con tutto il colossale sviluppo tecnico, hanno reso incomparabilmente più rapidi i movimenti militari, e lo sfruttamento delle risorse di cui una nazione può disporre. Ma ne hanno reso più rapido anche, per connessione indissolubile, il loro esaurimento. Oggi, in un anno, si lanciano sui campi di battaglia tante forze quante una volta non si potevano organizzare in cinque anni; oggi nel giro di poche settimane si combattono battaglie per le quali una volta occorrevano molti mesi di movimenti preliminari. Ma vogliamo dire che la guerra non potrà essere decisa che pel progressivo esaurimento dell'aggressore; esaurimento che procede rapido, ma al quale occorrerà ancora del tempo avanti che il nemico sia ridotto all'impotenza, e che la sua ambizione di egemonia, ormai già mascherata di difesa, sia sicuramente abbattuta.

Per cui occorrerà pazienza per il tempo, e nervi forti per le varie vicende della lotta: guardando sempre all'inevitabile fine, ma senza illusione che esso possa graziosamente sorprenderci da un momento all'altro.

E bisogna essere preparati ai necessari sacrifizi.

O. Malagodi.

Nuovo consiglio di guerra austriaco

ZURIGO, 14.

Telegrafano da Lubiana:

Recenti informazioni da fonte militare austriaca dicono che gli sforzi degli Austriaci non riusciranno a trattenere la controffensiva russa, e si preoccupano di una ritirata generale delle forze austro-tedesche. Le perdite delle posizioni a sud di Lublino rendono difficile ed impossibile il servizio di vettovagliamento. Dopo il consiglio di guerra, tenuto a Leopoli il 10 luglio, molti ufficiali superiori sarebbero caduti in disgrazia. Si attende l'arciduca Giuseppe Ferdinando a Cracovia.

Ieri, 13 luglio, ebbe luogo in questa città un consiglio di guerra sotto la presidenza dell'arciduca Federico.

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 14 luglio 1915.

SITUAZIONE INVARIATA.

CADORNA.

Il gen. Porro sul fronte francese

PARIGI, 15.

Oggi è ritornato a Parigi il generale Porro, dopo tre giorni passati presso i tre quartieri generali del fronte occidentale.

E' arrivato la mattina del 10 luglio al Quartier Generale francese, accoltovi con grande cordialità dal Generalissimo Joffre, col quale e con gli altri generali francesi si trattenne durante tutta la giornata.

L'11 corrente, dopo visitata parte del fronte francese, il generale Porro si recò al Quartier generale inglese, ove ebbe una lunga conferenza col maresciallo French.

Dopo aver pernottato a Calais la mattina del 12 il generale Porro si recò al Quartier Generale belga, ove fu accolto con grande cordialità ed ebbe un lungo colloquio col Re Alberto.

Ieri sera il generale Porro ritornò al Quartier generale francese, ove ebbe un nuovo lungo colloquio con Joffre, prolungatosi durante la notte.

Durante le tre giornate il generale Porro, accompagnato da ufficiali dei diversi Quartieri Generali, visitò circa seicento chilometri del fronte ed assistette a parecchi duelli di artiglieria. Più volte i proiettili nemici scoppiarono vicino alla sua automobile.

Il generale Porro fu sempre accompagnato dal colonnello di Breganze, addetto militare all'Ambasciata di Parigi, e dal suo ufficiale d'ordinanza tenente Sormani.

Oggi il generale Porro ha avuto colloqui con l'Ambasciatore Tittoni e col Ministro della guerra Millerand. E' probabile che stasera partirà per l'Italia.

La partenza

PARIGI, 15.

Il sotto-capo dello Stato Maggiore italiano generale Porro, è partito stasera per l'Italia.

I particolari

PARIGI, 14.

Dopo essere stato ospite del gen. Joffre, il gen. Porro passò al settore inglese ove si incontrò ed ebbe un lungo colloquio con French, pernottò a Calais, e l'indomani lunedì fu al quartier generale belga e gli vennero presentati vari ufficiali dell'eroico piccolo esercito. Fu poi ricevuto da re Alberto il quale si dimostrò lietissimo di conferire con uno dei capi dell'esercito italiano. Il colloquio del Re col generale Porro durò oltre un'ora e fu improntato alla massima cordialità. Il giorno stesso il generale Porro tornò al quartiere generale francese dove ebbe un'ultima lunga conferenza con Joffre durata fin quasi alla mezzanotte.

Stamane per tempissimo prese congedo da tutti gli ufficiali componenti lo Stato Maggiore di Joffre che aveva avuto agio di avvicinare e di apprezzare durante le giornate passate con loro e tornò a Parigi. Egli si recò subito all'ambasciata italiena ove si fermò oltre il tocco a conferire con l'ambasciatore Tittoni. Quivi si recò a visitarlo anche l'addetto militare serbo. Poi insieme con l'addetto militare colonnello Breganze e col tenente Sormani, il generale Porro andò all'albergo ove si trattenne con gli ufficiali francesi messi a sua disposizione, il tenente De Mun, figlio del rimpianto accademico e il sottotenente Delaroche-Vernay. Il generale ripartirà probabilmente stasera stessa per l'Italia.

Apprendo un particolare che riuscì molto gradito in **Francia**: Il giorno stesso del suo arrivo, il generale Porro si recò alla clinica ove è curato il generale Gouraud e, non potendo visitare l'eroico ufficiale date le sue condizioni, firmò il registro dei visitatori insieme coi membri del seguito.

L'incontro dei generali Porro e Joffre

PARIGI, 14.

Il Matin dice che al suo ritorno dal fronte il generale Porro appariva particolarmente soddisfatto per questa visita, durante la quale aveva avuto agio di considerare al tempo stesso il buon umore, lo slancio e il valore delle truppe che vide combattere e la fiducia dei Capi che le comandano.

Al mattino di sabato scorso il conte Porro fu presentato al generale Joffre.

Sembra che l'incontro sia stato commovente al più alto grado. I due uomini di guerra si conoscevano soltanto di fama. Il Sotto-Capo dello Stato Maggiore italiano parve profondamente commosso per la cordiale accoglienza fattagli sullo stesso teatro delle operazioni dal vincitore della battaglia della Marna, la cui attitudine semplice e franca lo impressionò.

Prima cura del generale Porro, appena ritornato, fu quella di farsi condurre all'ospedale ausiliare di Via Georges Bizet per informarsi dello stato di salute del generale Gouraud.

Con commovente pensiero, il generale Porro, non potendo essere ammesso al capezzale del glorioso ferito, volle inscriversi con gli ufficiali del suo seguito nel registro posto all'ingresso della clinica.

Ameglio governatore della Tripolitania

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Con recenti Decreti luogotenenziali, su proposta del Ministro delle Colonie di concerto con quello della Guerra e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, il Tenente Generale Tassoni cessa dalla carica di Governatore della Tripolitania, a decorrere dal 15 corrente, e dalla stessa data il Tenente Generale Ameglio è nominato Governatore della detta Colonia, con l'incarico di reggere anche il Governo della Cirenaica.

Stamane, col [pir]oscafo « Minna » è partito da Bengasi il Generale Ameglio diretto a Tripoli, ove si reca ad assumere il governo di quella colonia.

La recente nota ufficiosa sulla situazione in Tripolitania, e sul ritiro dei presidii sulla costa, concludeva con l'annunzio della prossima partenza per l'Italia del governatore Tassoni. Quanti erano al corrente della non facile situazione tripolitana, sapevano essere imminente questo provvedimento dovuto al bisogno, in quella nostra colonia, di una energica azione a repressione dei ribelli, azione che è finora mancata.

Nessuno poteva all'uopo essere più opportunamente scelto del gen. Ameglio, la cui esperienza di simili situazioni e la cui energia è ormai provata. Egli è nominato governatore generale della Tripolitania, con incarico di reggere anche il governo della Cirenaica, dove tuttavia il gen. Ameglio — partendo per Tripoli — ha lasciato un luogotenente governatoriale, che secondo nostre informazioni sarebbe il gen. Moccagatta.

Abbiamo noi, più volte, levato la voce per deplorare i continui, e veramente eccessivi in così pochi anni, mutamenti di persone nel governo supremo della Tripolitania, [...] mentalità [...] ma non saremo noi, questa volta, a ripetere l'appunto fatto, e saremo anzi tra i primi a compiacerci del provvedimento preso e della persona scelta, la quale, sia per le sue qualità universalmente riconosciute, sia per il grande prestigio che gode ormai in tutte le popolazioni della Libia, ci appare indubbiamente come la meglio adatta a restaurare dalle fondamenta una situazione coloniale che le ultime notizie e gli ultimi comunicati ufficiali ci hanno dipinta come assai anormale.

L'ammirazione inglese per l'Italia

LONDRA, 13.

Il Daily Chronicle pubblica un articolo di Trevelyan elogiante l'organizzazione e la disciplina nazionale del popolo italiano.

Durante dieci mesi di neutralità i preparativi militari furono condotti con grande abilità unita al profondo segreto. Il merito principale risale all'on. Salandra, al generale Cadorna e al generale Zupelli i quali hanno mostrato di essere davvero all'altezza della situazione.

Il tribunale di Rovereto soppresso

ZURIGO, 14.

La « Neue Zürcher Zeitung » ha da Innsbruck che il tribunale di Rovereto è stato soppresso e gli affari di sua competenza sono passati a quello di Trento. Il governo austriaco ha sciolto la Società italiana della stampa, la Società degli studenti trentini, la Società per il fondo pensioni per regnicoli e la Società italiana di beneficenza di Trieste.

Il "libro rosso,, austriaco e la nostra guerra

GINEVRA, 13.

Si ha da Vienna. Il Ministro degli Esteri ha pubblicato un « Libro Rosso » contenente i documenti diplomatici concernenti le relazioni fra l'Austria-Ungheria e l'Italia dal 20 luglio 1914 al 23 maggio 1915.

Il contenuto del documento

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: Il Libro Rosso pubblicato dal Ministro degli Esteri contiene principalmente un certo numero di comunicazioni e di ordini del Ministro degli Affari Esteri della Monarchia all'Ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, e dei rapporti di quest'ultimo. I negoziati fra i Governi austro-ungarico e italiano riguardarono dapprima l'interpretazione dell'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza relativo al diritto a compensi, poi l'applicazione di questo articolo alla guerra dell'Austria-Ungheria contro la Serbia e il Montenegro.

Il Libro Rosso si sforza di stabilire che il Governo italiano esigeva che prima di cominciare la sua azione contro la Serbia il Governo austro-ungarico accordasse all'Italia compensi e cedesse perfino porzioni di territorio che l'Italia avrebbe occupato immediatamente. Le conversazioni e i negoziati furono condotti a Vienna e simultaneamente a Roma, fra l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria e il Ministro italiano degli Affari Esteri. La discussione continuò anche dopo che l'Italia ebbe dichiarata, il 4 maggio, rotta l'Alleanza.

E' soprattutto a Roma, espone il Libro Rosso, che il Governo austro-ungarico fece le più ampie concessioni, ma non potè ammettere una parte delle rivendicazioni italiane e non volle cedere immediatamente i territori che era disposto ad abbandonare all'Italia. L'Italia dichiarò quindi la guerra il 23 maggio.

Il Libro Rosso contiene pure documenti datati dal 1909 al 1911 e 1912 che tendono a dimostrare che il punto di vista austro-ungarico in ciò che concerne l'articolo 7, era allora condiviso dal Governo italiano. L'Austria-Ungheria avrebbe voluto, ma invano, domandare la applicazione di questo articolo al tempo della guerra libica. L'Austria-Ungheria poteva in conseguenza invocare questo precedente per respingere le pretese italiane.

Avremmo bisogno, naturalmente, per potere appieno giudicare ed eventualmente — anzi, certamente — confutare gli esposti di questo « libro rosso » austriaco sulla guerra dell'Italia, di averlo sott'occhio nel suo testo e nei suoi particolari precisi. Pure, da questo stesso scarno riassunto comunicatoci dalla « Agenzia Stefani » possiamo — in attesa — avere fino da ora una idea abbastanza chiara delle tesi che esso si sforza di sostenere con l'avveduto e accomodato uso dei documenti, e possiamo subito procedere, pur nella fretta dell'ora, a rilevarne alcuni punti in cui evidente è il suo flagrante reato di... inesattezza.

Inesattezze — notiamo — tanto più gravi in quanto che il Governo austro-ungarico ha avuto quasi due mesi di tempo per ponderare e redigere a dovere il suo « libro rosso », che si avrebbe perciò il diritto di trovare esattamente corrispondente a verità. Il « libro verde » italiano è uscito all'indomani dello scoppio della guerra. Ma, evidentemente, le... inesattezze prendono assai più tempo della verità nuda; tanto più quando esse debbono necessariamente apparire ben vestite e agghindate soprattutto per poter girare senza scandalo e senza cattive accoglienze nell'interno di un paese che per le sue non liete condizioni va trattato con ogni cautela e con ogni « fiche de consolation »...

E procediamo senz'altro ai punti di grave inesattezza che ci risaltano subito agli occhi in questo primo riassunto.

Primo punto: Il « libro rosso » austriaco si sforza di dimostrare che il Governo italiano esigeva che « prima di cominciare la sua azione contro la Serbia, il Governo austro-ungarico accordasse all'Italia compensi... ecc. ». Grave.... inesattezza: basta leggere il nostro « libro verde » per convincersi anzitutto che la Italia, nonchè consentire ad un'azione austriaca contro la Serbia tanto da chiedergliene preventivamente compensi a tacitazione, si era sempre opposta a qualsiasi tentativo austriaco nei Balca-

ni, e quest'ultima volta fu colta di sorpresa e a cose compiute dal Governo austriaco, il quale, sapendo bene per ripetuti precedenti quale sarebbe stato il suo atteggiamento, si era ben guardata dal preavvertirla: come poteva quindi l'Italia tentare preventivamente di farsi compensare e tacitare dell'azione austriaca contro la Serbia? Scoppiato il conflitto, e rotto ormai irrimediabilmente l'equilibrio balcanico, l'azione dell'Italia si limitò a quell'unica che ormai poteva essere, alla discussione, cioè, di suo pieno diritto, dell'art. 7.

Secondo punto: le conversazioni — dice il riassunto — furono condotte a Vienna e a Roma. Per la verità non sarà male stabilire, in aggiunta, come risulta dal « Libro verde », che il Governo germanico fu costantemente tenuto al corrente dei negoziati, e che ebbe ad adoperarsi diplomaticamente premendo sulla Austria-Ungheria per indurla a vedere e ad accettare il giusto punto di vista dell'Italia.

Terzo punto: la discussione continuò anche dopo che l'Italia aveva dichiarato, il 4 maggio, rotta l'alleanza. Questo è falso. Come risulta dal « Libro verde », la discussione fu troncata dopo la dichiarazione dell'Italia del 4 maggio; a meno che per « discussione » il governo austriaco non intenda quella sua unilaterale « tardiva » e pur « non soddisfacente » — vedi discorso Salandra — edizione delle concessioni e delle modalità, che non fu e non poteva essere presa in considerazione dal nostro Governo. Non ci fu, dunque, alcuna ulteriore « discussione ».

Quarto punto: il riassunto parla di territori che il governo austro-ungarico era « disposto ad abbandonare all'Italia ». A confusione di questo asserto basta richiamare, senza molte parole, la questione delle nulle garenzie che ci si offrivano per la cessione dopo la guerra in un primo periodo dei negoziati, e infine — nell'« edizione tardiva » — la ridicola commedia della Commissione proposta con termine di un mese.

Quinto punto: il « libro rosso » contiene pure documenti del 1909, 1911 e 1912 che tendono a dimostrare che il punto di vista austro-ungarico circa l'articolo 7 era allora « condiviso » dal Governo italiano. Falso. I precedenti diplomatici messi in luce, oltre che dal « Libro verde », anche dal discorso Salandra in Campidoglio, e quelli parlamentari richiamati dall'on. Tittoni nel suo discorso di Parigi dimostrano alla luce del sole che la politica dell'Italia con l'Austria-Ungheria nei riguardi dell'equilibrio balcanico e dell'art. 7 del Trattato, fu coerente, nella stessa linea in cui la pose, al primo momento della conflagrazione europea l'on. Di San Giuliano, e l'on. Sonnino — in conseguenza — appena salito alla Consulta.

Sesto punto: « L'Austria-Ungheria avrebbe voluto, ma invano, applicare l'art. 7 a proposito della guerra libica ». Avrebbe voluto; e lo applicò, e come! Lo potè applicare fino al punto — sebbene non ne fosse precisamente il caso, ma solo per l'amore di pace che animava il Governo italiano — come risulta dal « Libro Verde » e dal discorso Salandra, — da impedirci con minacce i bombardamenti a Prevesa, a Salonicco e ai Dardanelli, azioni tutte che avrebbero abbreviato di tanto la nostra guerra.

E per oggi, in attesa del testo del nuovo incredibile documento austriaco, basta.

L'arciduca Eugenio intervistato

Dal tradimento dell'Italia alle vittorie nell'Isonzo

ZURIGO, 14.

Il corrispondente [illegible] guerra della Taegliche Rundschau [illegible] fatto visita al generalissimo delle [illegible] austriache nel settore italiano, [illegible] Eugenio. L'arciduca ha il Quartiere Generale in una ridente cittadina circondata da monti e foreste. Egli abita una villetta fra abeti e fiori. Qui ricevette il giornalista, s'intende, per non dirgli nulla. Gli raccontò che sa con quale interesse si seguono in Germania le operazioni al confine italiano. Parecchi vorrebbero arruolarsi. Tra l'altro un ragazzo di 15 anni di Francoforte si offerse di fargli da sguattero se non fosse stato accolto come soldato.

Dall'Austria poi le lettere giungono a centinaia e tutte esprimono la sacra collera contro i traditori. Questa indignazione generale è, disse l'arciduca la testimonianza del profondo senso morale del nostro popolo che all'estero si tenta di calunniare.

Impudenza tedesca

LONDRA, 13.

La Morning Post ha da Washington: I giornali pubblicano un dispaccio da Berlino, in cui è detto che la Germania è disposta a fare nuove concessioni. Essa consentirebbe a far passare sotto bandiera americana alcuni grandi piroscafi tedeschi che si trovano a New York; questi verrebbero messi a disposizione degli Stati Uniti affinchè gli Americani potessero realmente viaggiare sotto la loro bandiera.

Altri particolari sulla morte del tenente Schenardi

LUCERA, 13. — In risposta al telegramma di condoglianze, inviatogli dal Circolo Privato della vicina Troia, il maggiore generale Schenardi ha inviato al presidente, avv. R. P. Casato, la seguente nobilissima lettera, in cui dà nuovi particolari della eroica morte di suo figlio.

« Illustre sig. Presidente. — Avrei voluto telegrafarle per dimostrare a V. S. Ill.ma ed ai soci tutti di cotesto Circolo la mia gratitudine per essere stato così affettuosamente e generosamente ricordato da loro, in un momento di crudo dolore, ma i telegrammi privati non sono oggi ammessi negli uffici telegrafici militari.

Certo le ambasce dell'animo mio, per la immatura perdita del mio unico figliuolo è indescrivibile, ma pari al dolore è l'orgoglio per la splendida condotta da lui tenuta in combattimento. Ferito brutalmente alla gamba, al fianco ed al collo, non voleva essere trasportato altrove e seguitava da terra a dirigere il tiro dei suoi pezzi ed a comandare il fuoco. Amputatagli una gamba si sperava di salvarlo, ma l'infezione apparve alla ferita del fianco e dovette miseramente morire. Ha lasciato per me queste parole dettate ad un giovane ufficiale che lo assisteva ed alla suora: « Dite a mio padre che io ho fatto il mio dovere; e che se non sono rimasto vicino ai miei pezzi, non è per colpa mia, perchè io non volevo che mi portassero via ».

Nel mio gran dolore non può credere quanto sollievo io provi nel parlare di lui. Perciò la ringrazio commosso del suo interessamento. La ringrazio e mi creda sempre suo [illegible] G. Schenardi ».

La situazione

Dopo il periodo così attivo di azioni offensive e controffensive di Val Giudicaria, della Conca Ampezzana e della Carnia, è ben naturale che la situazione generale non sia cambiata nelle ultime ventiquattro ore. Il terreno sul quale si svolge la lotta nostra è tale da non permettere nè grandi, nè insistenti azioni a sviluppo progredente continuato. Ogni operazione richiede una preparazione o di fuoco, o di concentramento, o di coordinamento e afforzamento da produrre delle soste nella scala crescente dei guadagni; e di guadagni importanti ne sono stati fatti in questi ultimi giorni. In Valle Giudicaria e verso Ala le nuove occupazioni hanno molto rafforzata la chiusura di tali sbocchi, e messe esse in relazione con l'occupazione del Monte Toffano e l'attacco dei forti austriaci che difendono la strada di Toblac si può ben dire aver assai rafforzato e ristretto il cerchio di ferro nostro che circonda il Tirolo. Ma di ben maggiore importanza sono state le azioni nostre in Carnia che hanno tolto al nemico la facilità di continui attacchi alle nostre posizioni di Pal Grande, Pal Piccolo e Monte Avostano che nel loro insieme costituiscono le posizioni di sbarramento delle provenienze dalla Pusteria per la Valle Zeglia, nelle alte valli degli affluenti del Tagliamento. Mirabile è stato invero il modo di condurre la nostra guerra di alta montagna; la costante cura di mirare alle vette e quello che è più l'abilità dei nostri Alpini nel saperle conquistare formeranno una delle belle pagine di studio di questa guerra. Ma ciò che risalta ancor più è la lunga, intelligente, indefessa preparazione per la quale quelle truppe speciali sono giunte a non conoscere ostacoli alla loro avanzata; quello spirito di iniziativa così necessario in montagna, unito alla cura costante di sostenersi reciprocamente. Il far massa di sforzi nell'alta montagna è il resultato di tutte le singole intelligenti iniziative miranti ad uno scopo ben definito sul terreno. Combattere separati e mantenersi uniti nello sforzo ecco il problema che i nostri Alpini hanno risolto in mezzo alle enormi difficoltà di percorribilità dell'altissima montagna. Devesi pure constatare che gli sforzi nemici non sono mai riusciti a ostacolare l'azione delle nostre batterie pesanti e ormai quasi tutti i forti della linea di resistenza austriaca sono sotto il nostro fuoco efficace. Così noi battiamo Malborghetto e i forti del Predil; quelli della Conca Ampezzano, e di Valle Zugana, come pure sono sotto il nostro fuoco le piazze d'armi di Plocken e di Plezzo.

Teatro orientale della guerra. L'attenzione naturalmente attratta a seguire le vicende della nostra guerra che moralmente, ma ancora non materialmente, fa corpo della grande guerra europea, ha distratto dal seguire con interesse speciale l'azione in questo teatro di guerra. Ma oggi è necessario volgervi una attento esame. La situazione in Galizia va cambiandosi rapidamente e si rileva che i Russi riprendono vigore e forza e tornano a mostrare la loro ricchezza del numero; mentre si rivelano sintomi di indebolimento di azione non solo negli Austriaci ma anche nei Tedeschi. I comunicati di questi, divenuti di una laconicità taciliana, dicono immutata la situazione. Questa sola confessione basta a far capire esaurita l'offensiva del famoso maglio, diminuita la sproporzione delle convinzioni e invece aumentata quella del numero, ma a favore dei Russi.

Gli Austro-Tedeschi risentono ormai il loro allontanamento dalle teste delle loro linee ferroviarie, e la mancanza di comunicazioni; mentre i Russi si trovano, con la loro ritirata, ad essersi avvicinati alle loro basi di rifornimento e alle loro ferrovie. Ed allora? tutto il logoramento subito dagli Austro-Tedeschi non avrà deciso, ma solo prolungata la lotta.

Teatro occidentale della guerra. In questo teatro seguita la resistenza degli alleati alle offensive qua o là tentate dai Tedeschi su varie parti del fronte. Le vaghe notizie che circolano su ammassamenti tedeschi per tentare un colpo di maglio contro i Franco-Angli sono attendibili fino ad un certo punto. Si presenta infatti la domanda se i Tedeschi oggi dispongano di sufficenti riserve pronte, non potendo distarre truppe dal teatro orientale: e se hanno potuto riaccumulare la quantità di munizioni con la quale ottennero il sopravvento sui Russi. Infine è da osservare che vi sono riserve pronte in Inghilterra di uomini, vi è una buona rete ferroviaria alle spalle degli Alleati nel Teatro occidentale che permette spostare e fare affluire tali riserve, e che, con le energiche disposizioni prese, il munizionamento Anglo-Franco-Russo è ormai in continuo aumento.

I fratelli Garibaldi partiti per il fronte

FIRENZE, 14.

Alle 17,45 di ieri sera sono partiti i fratelli Garibaldi per la linea Pistoia-Bologna, e fra breve saranno sul fronte di battaglia. Con lo stesso treno sono partiti gli ufficiali del 51.o Marabini, Evangelisti, Pennèllesi e il tenente medico Alessandro Mori.

Il tenente colonnello Peppino Garibaldi, che, come i fratelli, vestiva l'uniforme della Brigata Alpi, si è affabilmente trattenuto con le persone che si erano adunate nell'interno della stazione.

Un bersagliere volontario — Tata Celestino — ricordò a Peppino Garibaldi di averlo conosciuto tempo fa durante una dimostrazione a Passignano sul Lago; e il colonnello si intrattenne con lui per alcuni minuti ricordando vari episodi di quella giornata.

I fratelli Garibaldi, al momento della partenza, sventolarono delle bandierine tricolori in risposta alle acclamazioni della folla e alle grida di: Viva l'Italia!

Il nuovo piano tedesco contro il fronte frances[e]

ZURIGO, 9.

Gli ultimi comunicati ufficiali degli Stati Maggiori germanico e austro-ungarico, come pure certi recenti provvedimenti ferroviari, inducono a ritenere che nelle operazioni guerresche degli imperi centrali e specialmente della Germania, si stanno preparando grandi novità.

Sullo scacchiere orientale si nota infatti un rilassamento nella offensiva degli eserciti alleati e principalmente in quella delle truppe germaniche. Gli austro-germanici hanno raggiunto il fronte della Zlota-Lipa e del Bug; e gli ultimi bollettini, tanto di Berlino, quanto di Vienna, annunciano che su quella linea come pure sulla riva destra del Dniester tutto è tranquillo. Il penultimo bollettino germanico anzi compendiava già le operazioni del corpo d'esercito von Linsingen durante gli ultimi quindici giorni, quasi ad annunciare la chiusura di un dato periodo di combattimenti; e non sembra improbabile che al Quartier Generale germanico si abbia la intensione di fare una pausa sul fronte Bug-Zlota-Lipa-Dniester, che è facile a sostenersi, per rivolgere il grosso delle forze ad operazioni più importanti.

Soltanto sullo scacchiere della Polonia meridionale, fra la Vistola e il Bug, si combatte ancora con veemenza. Sembra però che quivi si trovino in prevalenza truppe austro-ungariche. Infine, anche a nord-est, nei governatorati di Suvalki e di Kovno, le operazioni delle truppe tedesche paiono anche ridotte ad un minimum.

Ora, da tutto ciò, non è ancora possibile indovinare con precisione le intenzioni degli eserciti imperiali, giacchè data la importanza che avrebbe per essi la occupazione definitiva della linea della Vistola, non si può ritenere senz'altro che abbiano deciso di interrompere le operazioni fra la Vistola ed il Bug. Contemporaneamente però a questo rallentarsi della offensiva sullo scacchiere orientale, sono avvenuti in questi ultimi giorni, notevoli dislocamenti di truppe dallo scacchiere orientale a quello occidentale.

Come già ripetutamente vi informai, sono state chiuse per alcuni giorni la frontiera belga verso l'Olanda e la frontiera germanica verso la Svizzera; e da ambedue i confini si annuncia che sulle linee ferroviarie germaniche e belghe avvennero grandi trasporti di truppe. Specialmente dalla frontiera olandese sono arrivate precise notizie in tal senso; ed il corrispondente del Daily Mail da Rotterdam, il quale finora si mostrò sempre bene informato intorno a movimenti di truppe nel Belgio, scrive appunto che i Tedeschi vanno concentrando grandi forze e specialmente molto materiale di artiglieria contro l'ala sinistra degli Alleati occidentali.

Se siano avvenuti trasporti di truppe anche sulle ferrovie della Germania centrale, che dall'Oriente conducono, per l'Alsazia-Lorena, al fronte tedesco occidentale, non si sa, ma non è improbabile. Ad ogni modo, queste chiusure di frontiere e simili trasporti di truppe ed il rallentarsi della offensiva sullo scacchiere orientale inducono a credere che la Germania stia preparando un grande colpo sullo scacchiere occidentale. Anzi, dalle notizie che arrivano qui in Svizzera, appare che un nuovo vigoroso tentativo di sfondare il fronte francese è atteso con sicurezza. Dubbi regnano ancora soltanto intorno al punto, in cui verrebbe fatto tale tentativo.

Stando alle notizie, che giungono dal Belgio e dall'Olanda, si crede ivi che i Tedeschi prenderanno una nuova vigorosa offensiva contro Lilla, Ypres e Dunkerque-Calais. Qua nella Svizzera invece c'è chi ritiene che i Tedeschi tenteranno una sorpresa contro Belfort e contro la catena meridionale dei Vosgi. Altri infine pensano che si stia preparando una grande offensiva fra la Mosa e la Mosella, e che lo Stato Maggiore germanico abbia intenzione di attuare ora un piano che sarebbe stato strategicamente il migliore già all'inizio della guerra: forzare cioè la linea già indebolita della Digue du Nord, per minacciare ai fianchi ed alle spalle la linea di difesa francese nelle Argonne, nella Champagne e alla Aisne, costringendo così il nemico ad un nuovo raggruppamento delle sue forze. In questo modo lo Stato Maggiore germanico spererebbe di ottenere quei vantaggi, che non potrà mai raggiungere nè con un attacco contro l'ala sinistra settentrionale del fronte anglo-francese, nè con un attacco contro l'ala meridionale alla frontiera svizzera neutrale.

Tali le intenzioni, che si attribuiscono all'esercito imperiale. Sintomatico è, ad ogni modo, il fatto che, da qualche giorno, i bollettini ufficiali germanici parlino soltanto di assalti francesi respinti, mentre i bollettini francesi accennano già ad una energica ripresa della offensiva tedesca su tutto il fronte e specialmente fra la Mosa e la Mosella. Ma avrà questa nuova offensiva tedesca al fronte francese migliore successo di quella che già la precedettero? In ogni caso, i prossimi giorni ci mostreranno quanto vi sia di vero in tali supposizioni.

g. S.

Il popolo inglese di fronte alla realtà

LONDRA, 13.

Non si può dire oramai che gli ammonimenti di prepararsi ad una lunga, triste ed aspra guerra siano mancati alla nazione inglese in questi ultimi due o tre mesi, e non si può dire nemmeno che agli ammonimenti non abbia risposto il sentimento pubblico!

Il popolo inglese è straordinariamente lento nel formarsi un criterio, un giudizio, un pensiero intorno ad una data situazione, ma una volta che nella sua mente il problema si è evoluto, e che egli ha presa una decisione in una data direzione, si può essere certi che nulla trascurerà per raggiungere il risultato che si propone.

Tutti in Francia ed in Italia hanno intuita quasi immediatamente la spaventosa vastità e la decisiva importanza della guerra; in Inghilterra l'intuizione non è stata che di una piccola categoria di intellettuali e di uomini politici abbastanza ben informati per vedere con sguardo sicuro nel lontano avvenire.

La massa ha accettata la guerra come una necessità, come un debito d'onore da pagarsi al Belgio ed alla Francia, si è sempre dimostrata pronta a qualsiasi sacrificio di sangue e di denaro; ma non ha mai dato tutti i suoi pensieri, tutte le sue opere tutte le sue energie alla guerra, non ha mai fatto di questa l'unica sua attività e ciò perchè dapprima si è accarezzata l'illusione che sarebbe finita in poche settimane, poi nella persuasione che i suoi interessi non siano così fortemente compromessi dal conflitto come lo sono quelli delle altre potenze continentali. In realtà in Inghilterra si è sempre pensato che anche nel peggiore dei casi, e cioè in quello di una vittoria completa della Germania, l'Impero britannico non avrebbe sofferto dalla sconfitta, poichè la flotta inglese sarebbe sempre bastata a proteggerlo.

In questa illusione sono passati i primi sei o sette mesi della guerra, durante i quali sembrava fosse orgoglio inglese il dire e lasciar dire dagli stranieri che a Londra tutto procedeva « come il solito » e che qui nessuno si accorgeva della guerra che pur si combatte a meno di cento miglia dai limiti estremi della metropoli.

Sono occorse dolorose rivelazioni sulla condotta delle ostilità, sulle deficenze militari, sulla assoluta mancanza di munizionamento, sono occorse interminabili discussioni parlamentari, furono necessarie profonde modificazioni nel regime politico che ha sempre dominato questo paese, perchè esso si persuadesse, alla fine, che questa guerra non è una guerra come tutte le altre non solo per le sue spaventose proporzioni, ma anche per le incalcolabili conseguenze che può avere.

La coscienza pubblica, sotto la spinta di una energica propaganda della stampa, sotto il fascino della eloquenza dell'onorevole Lloyd George, ha compreso che il pericolo al quale è esposto l'Impero inglese è veramente assai più grande di quello che non sia apparso finora, e noi assistiamo ad una nuova fioritura di entusiasmi e di energie che se anche giunge in ritardo, non potrà a meno di recare i suoi frutti.

Così vediamo il pubblico inglese il quale ha sempre avuto una invincibile ripugnanza per tutte le misure tendenti a limitare le sue libertà, la sua indipendenza, da qualsiasi controllo governativo o municipale accettare con animo rassegnato, se non lieto, il nuovissimo *Registration Bill* il quale deve rivelare agli inglesi quel che essi ancora non sanno, e cioè quanto grandi siano le loro risorse in fatto di uomini abili al servizio militare e di uomini o donne in grado di contribuire alla vittoriosa condotta della guerra prestando l'opera loro negli opifici dove si producono armi e munizioni.

Poichè il problema non può avere che una sola soluzione: delle due parti belligeranti vincerà sicuramente quella che potrà meglio armare e munire i propri soldati.

Il numero dei combattenti che la Quadruplice Intesa può oramai porre in campo è doppio di quello che la Germania e l'Austria unite possono contrapporle, se non che la lunga preparazione ha dato alla Germania un successo iniziale rileventissimo, che ora si tratta non soltanto di controbilanciare ma di distruggere onde creare la situazione inversa, e ciò non si può ottenere se non mediante la produzione di un numero superiore di artiglierie d'ogni genere e di proiettili esplosivi d'ogni genere.

Di ciò vanno persuadendosi assai rapidamente gli inglesi ai quali in questi giorni Lloyd George, Lord Haldane, Bonar Law, Lord Curzon, Asquith e tanti altri hanno parlato con perfetta sincerità sulla gravità della situazione, sul bisogno di riunire tutte le energie, sulla durata della guerra, che nel migliore dei casi dovrà prolungarsi almeno per un altro anno.

G. CHIESI.

La guerra franco-belga-tedesca

Un nuovo esercito inglese al fronte di Francia

ZURIGO, 14.

La « Gazzetta di Losanna » ha da Parigi: « Crediamo sapere che nel corrente luglio una nuova armata di 60 mila uomini sarà inviata al fronte inglese. Questa armata già equipaggiata avrà delle munizioni in quantità considerevole e sarà munita di una formidabile artiglieria da campagna. Si stanno costruendo attualmente nella regione di Boulogne due giganteschi campi di concentrazione capaci ciascuno di 30 mila uomini. Le munizioni incominciano ad arrivare. Si stanno anche costruendo vasti ospedali della Croce Rossa.

I Tedeschi respinti dalle trincee di Pilken

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

In Belgio, dopo il bombardamento segnalato nel comunicato di ieri sera, i Tedeschi hanno attaccato le trincee prese dalle truppe britanniche a sud-ovest di Pilken, nella notte dal 5 al 6 luglio, sulla riva orientale del Canale. Sono stati facilmente respinti.

Nella regione a nord di Arras non vi è stato, durante la notte, che qualche combattimento a colpi di granata da trincea a trincea a nord del Castello di Carleul e nel Labirinto.

Arras e Soissons sono state bombardate con granate di grosso calibro.

Nella regione della Somme a Frise e Fay (ad ovest di Peronne) come pure in Champagne presso Perthes lotta con mine.

In Argonne attacchi tedeschi che si sono concentrati nella regione compresa tra Marie Thérèse e Haute Chevauchée sono stati definitivamente arrestati.

Tra la Mosa e la Mosella nella foresta di Apremont fuoco di fucileria e di artiglieria senza azione di fanteria.

Sul resto della fronte niente da segnalare.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Il comunicato del Gran Quartiere Generale sulle operazioni di oggi dice:

Fronte occidentale. — Un attacco francese intrapreso con aiuto di bombe a mano fu respinto presso lo zuccherificio di Souchez. Fra la Mosa e la Mosella il nemico ha spiegato una grande attività di artiglieria. Esso ha attaccato a quattro riprese durante la sera e la notte le nostre posizioni del Bois-le-Prêtre. Questi attacchi fallirono davanti alle nostre linee.

Nel fronte orientale e sud-orientale, la situazione è immutata.

La Germania a corto d'uomini

BELLINZONA, 14.

Il Democrate pubblica, e molti giornali riproducono quanto segue, a dimostrazione del fatto che la Germania ha già messo in opera tutte le sue riserve per tentare di rompere il cerchio nel quale è stretta.

Un mese fa, un tedesco dimorante nella Svizzera, dell'età di 42 anni, è partito per la Germania, chiamatovi a servire il proprio paese. Egli non soltanto era debole di costituzione, ma ciò che più sorprende, non aveva mai prestato servizio militare. Ebbene, tre giorni fa ha mandato a sua figlia, nella Svizzera, una lettera annunciando che si trova al fronte russo; il che vuol dire che dopo una istruzione militare di una quindicina di giorni è stato mandato a battersi.

Il giornale cita poi il caso di parecchi altri Tedeschi già scartati, uno perchè gli mancavano quattro dita di un piede, un altro perchè affetto da tubercolosi e che chiamati nuovamente per una nuova revisione, non fecero più ritorno. Il che vuol dire che furono mobilizzati.

Questi fatti, di cui il giornale certifica l'assoluta autenticità, dimostrano che in Germania si sono già levate le ultime riserve e che i quadri sono fortemente intaccati.

Sintomi di disagio materiale e morale in Germania

GINEVRA, 14.

Secondo notizie dalla Germania, il Governo sassone ha proibito la fabbricazione di stoffe di cotone.

I socialisti di Halle erano stati convocati ad una riunione sabato scorso. Haase doveva parlarvi della democrazia passata, presente e futura. Essendogli però stato imposto di sottoporre alla polizia il manoscritto del suo discorso, Haase si rifiutò e la conferenza venne proibita.

L'unione popolare della « Vaterländische Arbeiter Bewegung », fondata dagli operai per combattere il socialismo, afferma che il partito di Haase non conosce gli interessi del popolo e che non è in condizione di rappresentarli. I capi di questo partito e i giornali come il Vorwaerts si immaginano di essere in stretta unione con le opinioni dei compagni, ma ne sono separati da un abisso.

La guerra austro-russo-tedesca

Azioni locali sul fronte russo

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sulla fronte della Bobr e del Narew, sono continuate azioni locali. Presso Ossovetz e Yedvabno, dalla sera del giorno 11 al mattino del 12, vivo fuoco di artiglieria. Nelle valli della Skroda, della Pissa e della Schkwa, fuoco di fucileria. La fanteria nemica ha pronunziato, nella notte del 12, con forze poco importanti, attacchi nella regione dei villaggi di Tartak, Olchine e Groudousk. Abbiamo respinto tali attacchi con successo.

Sulle altre fronti nessuna azione.

L'Africa sud-occidentale tedesca si chiamerà "Terra di Botha"

PARIGI, 14.

Il Petit Parisien ha da Londra: Il Governo inglese ha deciso che il territorio conosciuto col nome di Africa sud-occidentale tedesca si chiamerà d'ora in avanti Bothaland, in onore del suo glorioso conquistatore, generale Luigi Botha.

AI DARDANELL[I]

Gli Inglesi a Sedhul B[ahr] costruiscono un porto?

ATENE, 13, ore [illegible]

Gli inglesi stanno alacremente p[rocedendo] alla costruzione di un port[o] [a] Sedhul Bahr. Esso dovrà servire [di] base alla flotta anglo-francese per [una] serissima e violenta ripresa degli [attac]chi alle fortificazioni dei Dardanell[i].

Intanto gli sforzi degli alleati son[o e]normi per impadronirsi della linea [Kri]tia-Adj Baba, mentre contempora[nea]mente la flotta bombarda i forti.

Calm[a]

La disfatta turca ad Eski-B[abà]

LONDRA, [illegible]

Il *Daily Chronicle* riceve una not[a] corrispondenza intorno alla sangui[nosa] battaglia sui contrafforti di Eski-B[abà] che è certo uno dei fatti d'arme più [im]portanti svoltisi nella penisola di G[alli]poli e terminato per i Turchi con [una] spaventosa sconfitta e con perdite ch[e si] calcolano a oltre settemila morti e [quin]dicimila feriti.

La cruenta battaglia, cominciata [la] notte dello scorso martedì, si spense [sol]tanto all'indomani nel pomeriggio, [fa]cendo guadagnare alla linea meridio[na]le degli Alleati quasi un chilometro [di] terreno.

Secondo il *Daily Chronicle*, i tur[chi] convinti che gli Alleati scarseggiass[ero] di munizioni, progettarono di ributt[arli] in mare; e martedì notte tentarono l'[im]presa, lanciando grande quantità di [gra]nate nelle linee francesi, mentre il [Goe]*ben*, dallo stretto, bombardava l'ala [sini]stra degli Alleati. Cessato il fuoco, [una] solida massa di fanteria turca ava[nzò] all'attacco. Ma gli Alleati, che con i [pro]iettori dei *destroyears* inglesi avev[ano] scoperto la manovra, attesero, in si[len]zio, la truppa ottomana sino a setta[nta] metri dalle trincee francesi: allora venne l'urto terribile. Fu una strage. [La] fanteria turca, che potè sopravvivere [al] macello, riuscì a raggiungere le trin[cee] di Eski-Babà, ma sopra queste la [luce] del mattino apportò il fuoco delle [navi] inglesi e degli areoplani anglo-franc[esi]. Le truppe britanniche poterono così [con]solidarsi nelle più avanzate posizi[oni] raggiunte. Le perdite degli Alleati s[o]no lievi.

La Camera greca prorogat[a]

Atrocità Giovani-Turche a Stam[bul]

ATENE, 1[illegible]

Si può ormai ritenere virtualmente [de]ciso l'aggiornamento di un mese d[ella] Camera, quantunque le condizioni di [sa]lute di Re Costantino vadano sensi[bil]mente migliorando.

Ma non è improbabile che, durant[e la] proroga di un mese, avvenga un rim[pa]sto nel Gabinetto.

Intanto è stata risolta la quistione [dei] 51 deputati epiroti delle regioni alba[ne]si. Essi non saranno respinti come [av]venne per i deputati cretesi quando [l'i]sola non faceva ancora parte del Reg[no]. Ma assisteranno alle sedute senza [al]cuna facoltà di voto.

Giungono tragiche notizie da Cost[an]tinopoli.

I Giovani Turchi hanno accentuato [la] loro politica di terrore. La persecu[zione] contro l'elemento greco e armeno [è] terribile. Oltre ai deportati e agli im[pri]gionati che sono ogni giorno più nu[me]rosi, vi sono degli scomparsi che si [af]ferma siano stati affogati nel Bosforo.

LETTERE DALLA FRANCIA

Storia d'un albergatore prussiano

PARIGI, luglio.

C'è un altro interessante processo in vista. Dopo quello piccantissimo svoltosi in primavera, che fruttò sette anni di reclusione, la degradazione militare e la radiazione dalla Legion d'onore al Desclaux e due anni di carcere ad una delle più famose sarte di Parigi, non c'è più stato un dibattimento che abbia attirato l'attenzione del grande pubblico. Nel Palazzo di Giustizia le giornate trascorrono quietamente e noiosamente. Un buon terzo degli avvocati del foro parigino si trova sotto le armi. I più illustri civilisti e penalisti non accettano di discutere cause per non aver l'aria d'accapparrarsi gli onorari che potrebbero esser destinati ai loro colleghi meno celebri ma che stanno difendendo la patria. Nelle aule in cui siedono i consigli di guerra vengono trattati processi di scarsa importanza. Non ci sono che i più perseveranti frequentatori delle sale dei Tribunali e della Corte d'Assisi che seguano le monotone udienze. Ma fra non molto il Palazzo di Giustizia ridiventerà, per un giorno o due, un ritrovo parigino: vi si discuterà il processo a carico del signor Arturo Geissler.

Chi ha conosciuto, qui a Parigi, il Geissler, non può fare a meno di dargli del « signore ». Quell'uomo aveva l'aspetto d'un banchiere, d'uno scienziato, d'un diplomatico, d'un artista, d'un principe, di tutto ciò che volete, giammai d'un albergatore. Ed era precisamente il direttore dell'*Hôtel Astoria*. Ma di quella carica non pareva che andasse molto fiero: sebbene l'albergo da lui diretto fosse uno dei più ricchi, dei più eleganti, dei più aristocratici, preferiva tuttavia di farsi vedere il meno possibile nell'esercizio delle sue funzioni. Teneva assai, invece, di far sapere che era presidente ed amministratore delegato della possente *Société des hôtels de l'Etoile*. E, quando gli capitava il destro, non tralasciava di far capire che si trovava in ottime relazioni con l'Ambasciata di Germania, e che la Colonia tedesca di Parigi lo considerava una personalità. Del resto, non soltanto nella sfera dei suoi connazionali, ma nel mondo parigino degli affari il signor Geissler era « qualcuno ».

Ignoravano i Francesi il passato di quest'uomo? Forse sì, forse no. In Francia, e particolarmente a Parigi, finchè la fortuna arride ad un individuo nessuno si occupa di sapere quale sia la sua storia e, saputala, se ne preoccupa. Ma guai a colui che cade in disgrazia! La sua biografia è immediatamente *ricostruita*, e le sue *umili origini*, la sua *giovinezza affaticata*, le sue oscure lotte *per vincere le difficoltà della vita*, i suoi tentativi falliti, certi suoi ingegnosi espedienti, una sua rapida ascensione, la sua notorietà, la sua ricchezza, il suo bilancio domestico, l'inventario del suo guardaroba costituiscono per qualche giorno la cronaca dello scandalo che la sua catastrofe fece scoppiare. E, in generale, tale cronaca non desta soverchia meraviglia. Il passato d'un Rochette o d'un Deperdussin produce il massimo stupore all'estero; in Francia fa tutt'al più dire:

— « Peuh, chi sa quanti altri hanno avuto una vita altrettanto equivoca e noi la ignoriamo perchè essi ebbero la fortuna di non inciampare mai! »

La storia del signor Arturo Geissler è press'a poco la seguente. Verso il 1882 egli stava a Napoli, cassiere e segretario d'un albergo. Quattro o cinque anni dopo arrivò a Parigi, si mescolò al *demimonde* e s'occupò di *combinaisons*. Noi diciamo d'affari loschi. Nel 1900 era ancora un ignoto. In quell'anno vi fu l'Esposizione Universale. Egli prese in affitto nelle vicinanze del Campo di Marte un certo numero di stabili e li trasformò in tante *maisons meublées*. Parve dapprima una grande trovata; poi a molti sembrò un'idea sbagliatissima: infatti, poca gente andava ad alloggiare nel quartiere dell'Esposizione. Ma il signor Geissler dovette fare degli eccellenti affari poichè l'anno dopo il suo nome, invece di figurare tra le rubriche dei fallimenti comparve nelle liste dei proprietari di case.

Diventato ricco divenne celebre. Si sapeva che possedeva il bernoccolo dell'albergatore, e via via che sorgeva un *Hôtel* elegante, con tutto il *comfort* moderno, frequentato da una clientela distinta, c'era subito chi diceva: — « Sarà del Geissler ». Ed era infatti suo. Furon suoi l'*Hôtel Imperia* a Nizza, e, a Parigi, l'*Hôtel Campbell*, l'*Hôtel Malesherbes*, l'*Hôtel d'Autriche*, l'*Hôtel Beau Site*, l'*Hôtel Colombia*; ed ebbe alberghi a Nizza, a Trouville, sulla Costa d'Azzurro, a Rimini. Finalmente fece costruire quell'edificio monumentale, dal quale si dominano i Campi Elisi, e l'Arco di Trionfo, che è (non si creda che gli voglia fare della *réclame*: ora la Colonia giapponese lo ha trasformato in ospedale) l'*Hôtel Astoria*.

All'*Hôtel Astoria* tutto andò bene fino allo scorso agosto. Quell'albergo era prediletto da una clientela di primissimo ordine, formata in gran parte da Tedeschi. L'Ambasciata di Germania forse lo consigliava ai personaggi che giungevano da oltre Reno. Una volta, anzi, arrivò all'*Hôtel Astoria*, da Berlino, una grande dama in incognito, e vi fu chi disse che fosse una parente del Kaiser: ma non doveva esser vero, giacchè il signor Arturo Geissler pranzò alla stessa tavola della misteriosa sua ospite e s'intrattenne con lei in lunghe conversazioni. Scoppiata la guerra, all'*Hôtel Astoria* avvenne un colpo di scena: tutto il personale di servizio scomparve e il direttore non uscì più dal suo magnifico palazzo dell'Avenue du Bois de Boulogne. Allora, nel Quartiere dell'Etoile corse una sola voce: — « Il signor Geissler non poteva essere che una spia e il suo albergo doveva servire per fare delle segnalazioni al nemico ». Dato l'eccitamen-

to degli animi, la voce trovò largo credito; l'*Hôtel Astoria* fu perquisito, i giornali stamparono che sul suo tetto era stato scoperto un impianto di telegrafia senza fili, il signor Geissler venne tratto in arresto. Ma, ritornata la calma, la verità si fece a poco a poco strada: nessun impianto di telegrafia era stato trovato, i servi dell'albergo, essendo tutti Tedeschi, erano ritornati in Germania, e il signor Arturo Geissler, scarcerato, era stato mandato in un campo di concentrazione perchè prussiano d'origine.

Un galantuomo avrebbe avuta a questo punto troncata la sua avventura. Ma, nonostante l'aspetto distinto, i modi aristocratici e la bella sua prosopopèa, sembra che il signor Geissler non sia un galantuomo. E l'avere inciampato nello scorso agosto gli è valso, qualche settimana fa, una ricaduta in carcere, dalla quale chi sa quando si potrà riavere. Ecco, in poche parole, il fatto, anzi il misfatto. Nella contabilità della *Société des grands hôtels de l'Etoile*, di cui il signor Geissler era, oltre che presidente ed amministratore delegato, proprietario di 35.000 azioni su 47.000, un revisore scoperse tali irregolarità da vedersi costretto a sporgere contro di lui querela per truffa. L'istruttoria è già a buon punto. Sull'orizzonte incomincia dunque a delinearsi un processo abbastanza attraente. Sarà, vedrete, uno dei più rumorosi e forse più scandalosi processi. Un processo *bien parisien*.

C. G. SARTI.

"Trentino nostro,,

Nelle questioni internazionali come nelle questioni private giunge un momento nel quale tutti i nodi vengono al pettine. La questione del Trentino è stata quella che fatalmente ha posto sempre di fronte Italia ed Austria. Oggi il nodo ha spezzato il pettine. Il Trentino è descritto da Cipriano Giacchetti — che l'ha percorso tutto e vivendoci anche a lungo — nei suoi vari aspetti di storia, di politica, di etnografia, in un lungo articolo corredato da molte fotografie, stampato sul fascicolo di luglio della nostra Rivista mensile Noi e il Mondo.

IL LAGO DI GARDA PRESSO IL PONALE.

Come fu interrotto dai nostri
l'impianto del Ponale

Dal Benaco, luglio.

Nel laconismo usuale dei bollettini ufficiali quello del 28 giugno con le parole: « Le nostre truppe alpine sono riuscite ad interrompere l'impianto idro-elettrico del Ponale sul Garda » annuncia una fra le migliori imprese compiute dai nostri soldati delle Alpi.

Una notte prima di quella del fatto un coraggioso alpino, pratico dei luoghi, era partito dal posto di attendamento per esplorare e per fare il rilievo del luogo ove sorgeva la centrale elettrica del Ponale che fornisce energia a Rovereto e Riva. Egli infatti aveva riportato al Comando quanto gli era stato commesso.

Perchè il lettore meglio possa seguire l'azione dirò che il torrente Ponale fornisce le proprie acque a due centrali elettriche di Rovereto e Riva. La prima ha derivazione poco dopo le ultime case di Molina (sul lago di Ledro) e l'acqua del Ponale viene incanalata in una condotta forzata nella quale segue il costone Martinel e giunta a circa km. 1 e 1/4 dall'altezza di Biacesa forma un salto nei pressi della centrale ove cade e fa agire i congegni.

Quindi i nostri alpini, la sera successiva all'esplorazione, si avviarono verso la centrale passando su Molina, per una strada irta e rocciosa, seguirono il costone Martinel che lasciarono per scendere verso Pre; tagliando poi a destra passarono su Biacesa giungendo alla centrale, fermandosi però alquanto prima di essa, dove i tubi racchiudono l'acqua della cascata.

La notte era oscura e nera, la strada aspra e difficile: ebbero a fare cento fermate ed esplorazioni, passando accanto ai piccoli posti, rattenendo il respiro, strisciando a terra, con un non so che nell'anima che li faceva palpitare. Erano però votati a tutto. Se fossero stati scoperti, avrebbero fatto pagar cara la loro pelle.

Gli austriaci non sospettavano nulla; essi avevano definita come impossibile tale impresa.

Davanti alla centrale era di guardia un soldato, dentro nelle sale delle macchine due operai stavano lavorando. Anche i nostri soldati lavoravano, mentre due facevano i buchi nella volta di calcestruzzo che proteggeva i tubi che conducevano l'acqua, gli altri facevano la guardia. Quando ebbero terminato il lavoro, posta la gelatina nei buchi e accesa la miccia fuggirono.

Erano da poco allontanati quando con immenso fragore scoppiò la gelatina mandando la conduttura e la centrale all'aria.

I paesi che prima lucevano di piccole luci erano caduti nell'uniforme oscurità della notte. S'udivano da lungi il frastuono dell'acqua e delle grida.

Essi proseguirono nella via del ritorno, che compirono tra le maggiori cautele che nell'andata. Videro da lungi un posto di guardia che faceva segnalazioni con il forte di Rochetta e le piazzuole di Cime d'Oro, e passarono sotto il naso delle sentinelle austriache.

Per girare questa posizione impiegarono quasi mezz'ora. Continue erano le fermate, il cammino era fatto parte strisciando, parte in ginocchio.

Giunsero all'accampamento alle 8 del mattino. Furono dodici ore di ansie di trepidazione e di fatiche ma sopportate con rassegnazione e con fiducia: è per la Patria; ma quando giunsero furono accolti con feste dai soldati e con felicitazioni dai superiori.

Gli alpini che presero parte alla spedizione furono tutti proposti per una ricompensa.

Come un plotone di alpini si salvò da una imboscata

UDINE, 14.

Ho avuto da un soldato degli Alpini lievemente ferito ad un braccio e degente in quest'ospedale un racconto che caratterizza la guerra che si svolge fra le nostre alte montagne.

Sono dolente di dover togliere ogni indicazione di nomi e di località per evitare che la censura m'arresti la lettera. Credo che sia però lecito dire che l'episodio si è svolto nel distretto di Montenero.

Qui le operazioni sono rese anche più difficili dalla — dirò così — passività della popolazione. Essa è completamente slovena, ed è stata allevata dagli Austriaci nell'odio degli Italiani. Qualcuno dei maggiorenti sa ora che gli Italiani invadono i territori di dominio austriaco per dare la mano ai Serbi ed ai Russi, ma queste spiegazioni non sono ancora giunte dapertutto in alta montagna e bisogna di conseguenza diffidare delle popolazioni, anche perchè ci siamo accorti che parecchi austriaci, vestiti da malghesi, sono riusciti ad insinuarsi alle spalle delle nostre truppe.

Ma ecco l'episodio.

Un plotone di alpini aveva ricevuto l'ordine di eseguire una determinata esplorazione sopra una mulattiera che conduce a Plezzo, a Flitsch, come dicono i Valligiani. Doveva cioè andare avanti finchè arrivava a stabilire il contatto col nemico.

Il plotone partì all'alba. La strada saliva in principio fra boschi di quercie pieni di felci. Siccome era necessario esplorarli con attenzione, s'era fatta una catena col centro sul sentiero e le braccia nel bosco; ma gli uomini qui procedevano con estrema lentezza per le felci e il groviglio dei rami caduti. Tratto tratto si sbucava sopra una pendice spianata da una valanga o da una frana e qui il plotone si riformava. Ad un fischio, tutti gli uomini dovevano farsi vedere: il sottotenente che comandava il distaccamento li contava e poi dava di nuovo, sempre col fischio, l'*avanti! marsch!*

« Abbiamo fatto colazione, mi ha raccontato l'alpino, intorno ad una malga, a 1600 metri. C'erano delle vacche che pascolavano sopra un pianoro erboso, ma non c'era nessuno. Si munse del latte e vi bagnammo a turno il nostro pane. Il tenente guardò bene in giro col cannocchiale e disse che non c'era anima viva. Infatti, anche i nostri occhi esercitati non scoprirono che un camoscio al margine di un nevaio. In montagna, quando non c'è nebbia, si vede lontano e si vede chiaro.

Andammo avanti. Cominciavano gli abeti. Tratto tratto il sentiero s'inabissava in una valletta secondaria profonda ed oscura e riusciva allora quasi impossibile mantener la catena. Eravamo sempre a mezza costa: e si camminava spesso all'orlo dei nevai.

Il tenente — chiamiamo così anche i sottotenenti — cominciava ad essere inquieto. Aveva calcolato di essere a tre chilometri da un centro abitato ed era sorpreso di non aver trovato per strada una sola sentinella. « Forse, diceva, ci hanno veduti venire e si sono ritirati per prendere rinforzi ».

Il timore di un aggiramento sembrava assurdo. Nella valle, a picco, scorreva un torrente gonfio, non valicabile, che sapevamo senza ponti. Di fianco, alte guglie bianche e ghiacciai ci facevano come una parete.

Alle tre, il tenente mandò su un uomo a veder dall'altra parte. Lo vedemmo farsi piccolo piccolo sopra un ghiacciaio e poi scomparire dietro un picco. Verso le quattro, il tenente ce lo indicò di nuovo e disse, dopo aver guardato col cannocchiale, che saliva tagliandosi i gradini con la piccozza. Alle cinque era tornato. Ansava perchè aveva fatto di corsa tutta la strada in giù e sanguinava ad un ginocchio in conseguenza d'una caduta nella discesa a precipizio. Spiegò che dall'altra parte in direzione opposta alla nostra marciavano molti soldati austriaci, di cui una parte doveva già essere discesa alle nostre spalle.

Il tenente bestemmiava. « Torniamo, disse. Siamo a contatto anche troppo! » Infatti un momento dopo si udirono dei colpi; qualcuno degli uomini che avevamo lasciato indietro per sorvegliare la strada doveva essere stato attaccato o sparare per avvertirci.

Non c'era da pensare a tornare per il sentiero. Bisognava passare più basso, sotto bosco, sull'orlo del torrente. Intanto era già notte e in queste condizioni l'impresa era quasi disperata. « Bisogna, disse il tenente, passare alla loro altezza, prima che la loro catena raggiunga il torrente. Ma non far rumore, non parlare e non fumare. Mettersi in fila indiana, non perdere mai di vista il compagno davanti, e camminare ».

Gli uomini restati indietro avevano ricevuto l'ordine di tornare per il bosco all'accampamento, al primo colpo. Il tenente calcolava che si sarebbero certamente salvati.

Invece non dovevano essersi mossi. Perchè si sentiva sparare sulle nostre teste. Allora ci dovevano fermare e due o tre soldati andavano alla ricerca del compagno. Si perdeva così del tempo prezioso, ma il tenente non voleva perderne nessuno.

Il curioso è che tutti tornavano con rapporti diversissimi. Avevano visto chi dieci, chi otto, chi due nemici. L'ultimo ne aveva contati quarantatre, che si calavano adagio per un canalone, trecento metri al suo fianco. Non aveva sparato perchè sentiva sul fondo della valle gli scarponi del plotone e pretendeva di riconoscere il passo dei suoi da quello degli austriaci.

« Vedete, disse il tenente, che facciamo troppo rumore!

« Meno degli Austriaci, mormorò l'ultimo tornato.

Infatti gli Austriaci si sentivano già. Dovevano essere a due o trecento metri e scendevano come per attraversarci la strada. Il tenente andò avanti solo fino al limite del bosco e tornò dopo un quarto d'ora, dicendoci che bisognava aspettare e poi passare per forza alla baionetta.

« Alla baionetta, mormorò qualcuno, si può passare anche subito! »

Risalimmo vicino al sentiero, senza andarvi su, e ci riunimmo quasi al suo orlo sdraiati nelle felci. Soltanto il tenente restò in piedi, e fece passar la parola di non tirare anche se gli Austriaci passavano: « però, se tirano loro, addosso alla baionetta! Attenti di non ferirci fra noi.... »

Era già notte. Si sentivano sul sentiero i passi degli Austriaci, ma non venivano avanti: evidentemente si proponevano soltanto di sbarrar la valle per prenderci prigionieri il giorno dopo; e ci credevano ancora lontani in direzione di Plezzo. Preparavano la trappola. Nell'enorme silenzio che fa la montagna a notte, reso ancora più profondo dal suono del torrente nel fondo, udivamo distintamente le loro voci. Sul sentiero dovevano essere pochi. Verso le nove restò una sola sentinella, perchè non si sentiva più che un passo di scarponi chiodati andare su e giù.

Il tenente disse ai più vicini, bassissimo, che occorreva passare a tutti i costi. Mi diede a tenere una lampadina elettrica, di quelle lampadine elettriche che tutti gli ufficiali portano con sè al campo, e fermò con uno spago l'interruttore a molla, in modo che la lampadina restasse accesa. Poi, con lo stesso spago se la legò al collo facendola pendere sulle spalle e mi disse: « Va giù, carponi, lungo la linea, ed avverti i tuoi compagni che scarichino il fucile e mettano la baionetta in canna. Si tirino poi sul sentiero adagio adagio. Vedranno un lumino andar avanti. Lo seguano nel massimo silenzio. Non tirino mai, in nessun caso, anche se sentano tirare, altrimenti ci spariamo addosso. Se il lumino corre, corrano: se va piano, vadano piano. Sopratutto niente rumore. »

Ubbidii. Si sentì a poco a poco lungo tutta la linea, la baionetta andar a posto, con uno scatto secco; poi le felci frusciarono, qualche sasso si mosse. Ero appena arrivato alla coda, quando un lumino spuntò sul sentiero. Era la lampadina che il tenente aveva sulle spalle. Andò avanti oscillando nella tenebra resa ancora più fitta dalle piante, e noi dietro.

Il plotone faceva sul sentiero battuto del bosco uno scalpiccio sordo. La sentinella austriaca deve averlo inteso perchè gridò d'un sùbito qualche cosa in tedesco, e poi sparò verso di noi. Vedemmo allora il lumicino spostarsi rapidamente a sinistra — il vallone era alla nostra destra — e scorgemmo un'ombra, il tenente, che faceva fuoco a ripetizione con la rivoltella. La sentinella austriaca cadde; cadde anche un'altra grossa ombra che piombò dall'alto sul sentiero.

Qui viene il bello.

Il lumino si mise a correre come un fuoco folletto. E tutto il plotone dietro. Qualcuno cadde sopra un corpo che sbarrava il sentiero e poi subito si rialzò. Sdrucciolai anch'io senza farmi male, e mentre mi rialzavo udii un « *Avanti Savoia!* » seguito da una intensa fucilata. Il tenente era sbucato fuori del bosco dove il sentiero passava all'aperto con tutti gli alpini dietro di corsa, e gli austriaci gli sparavano addosso.

Caricavamo. Cioè, caricavamo niente, perchè ormai la strada era libera. Ma si gridava lo stesso, *Savoia!* con un solo urlo, come per dire che eravamo liberi e per rispondere con le nostre bocche al nemico che sparava all'impazzata. Io sentii all'improvviso come un colpo al braccio e credetti che uno dei miei compagni mi avesse colpito con la sua baionetta. Gridai: bada! ma la mia voce si sommerse nel coro fatto da cinquanta uomini che vociavano come ebri: *Savoia!* dietro ad un lumino piccolo piccolo che correva sempre.

Mi accorsi d'essere ferito soltanto quando, attraversato il canalone a furia di ruzzoloni, fummo di nuovo al coperto del bosco. Nessuno ci veniva dietro: l'attacco improvviso aveva sconcertato gli Austriaci che non si erano mossi.

Il tenente si fermò e ci riannodò dopo un mezzo chilometro. Chiese se qualcuno era rimasto indietro, ed io, che ero alla coda, dissi che no. Allora il tenente domandò se qualcuno era ferito, ed io dissi: « Io ». Egli mi venne vicino, guardò con la lampadina che s'era tolto dal collo il mio braccio insanguinato e mi baciò. Piangeva.

Ma non eravamo ancora salvi. Poco più oltre si udiva uno scalpiccio sonoro che si avvicinava, come se altra gente ci venisse incontro sul sentiero. Erano amici o nemici?

« Ragazzi, disse il tenente. Io vado a vedere. Se mi sentite gridar « Savoia! » venite avanti senza paura. Se sparano, venite avanti alla baionetta ».

Passarono cinque minuti, un secolo.

E poi udimmo un « Savoia! » che si ruppe in un singulto. E subito dopo, di fronte a noi, il più formidabile « Savoia! » che io abbia inteso nella mia vita. Il tenente aveva trovato il resto del nostro battaglione che alle prime schioppettate s'era messo in marcia per soccorrerci. Ed era tutto il battaglione che gettava il grido della carica.

La mattina dopo, concluse l'alpino che io interrogavo, c'erano ancora sul sentiero un soldato morto e un sott'ufficiale austriaco che agonizzava. Ma gli altri erano scomparsi. Un mezzo plotone di alpini andò avanti di nuovo « per ristabilire il contatto ».

Così si va avanti!

Gian.

Il valore del Re
sul campo di battaglia

CATANIA, 14.

E' tornato dal fronte il collega Nino Lombardo, del *Giornale dell'Isola*, caporal maggiore.

Egli, venuto per breve licenza, ha narrato numerosi episodii eroici, meravigliosi, dai quali rifulge il valore individuale di ogni nostro soldato, la perizia dei capi e lo slancio irresistibile dei bravi figli di Catania. Egli ha parlato del Re, soldato fra soldati, fratello fra fratelli! « Chi ha visto il Re passare fra le tende degli accampamenti, entrare nelle trincee scavate nella terra umida, ristare impavido, sereno, sorridente, ritto sul suo cavallo fra la raffica delle mitraglie, assistere a fianco ai nostri meravigliosi mortai, ai tiri riuscitissimi fotografando i passi all'atto dello scoppio quasi per conservare un ricordo più tangibile dell'attimo indimenticabile; chi ha visto il Re scrutare col suo cannocchiale le fortificazioni nemiche, unico residuo materiale della forza vacillante dello Impero di Asburgo, che i nostri obici sgretolano senza posa; chiacchierare cordialmente con gli ufficiali, stringere la mano ai soldati valorosi, chinarsi paternamente sui feriti; chi ha visto passare questa superba figura di Sovrano-soldato sulla linea corruscante e fiammeggiante del nostro fronte, presente in ogni luogo ove più grave è il pericolo, non dimenticherà mai la visione magnifica! Il Re giunge sempre inatteso, in automobile, scende lestamente e, a piedi o a cavallo, si reca fino alla prima linea del fuoco, fino alle trincee più avanzate, dove un plotone, un nucleo di pochi valorosi, sta a sfida del nemico vicino, pronto e vigile ad ogni attacco. Passa allora fra i soldati come un sussulto immenso; l'immagine della Patria è lì al loro fianco, personificata dal Re-soldato, le truppe fremono; i fantaccini guardano ansiosi al Sovrano, così modesto nella sua grandezza e così marziale nella sua semplicità e sembra attendano da lui con intenso desiderio, il comando di attaccare.... »

Il collega Lombardo ha portato alcuni trofei di guerra, fra i quali una grossa scheggia di proiettile ed una pipa di porcellana, recante un doppio ritratto del sanguinario Imperatore — nel 48 e nel 1908, 60° anno del suo nefasto regno — protetto dalle ali tenebrose dell'aquila grifagna e bicipite. Sotto ai due ritratti è scritto: *Unser Kaiser* (il nostro Imperatore). Il feticcio fu tolto dal Lombardo ad un prigioniero austriaco, catturato durante una ricognizione. Il soldato di Cecco Peppe fu felice di scambiare la pipa monumentale con una buona gavetta di maccheroni fumanti....

Spione austriaco
vestito da capitano italiano

PARIGI, 14.

I giornali hanno da Milano un curioso e straordinario racconto di spionaggio austriaco in Italia, il quale dimostra quale *aplomb* questi messeri abbiano nel compiere o tentare di compiere le loro gesta. Ecco dunque il racconto:

— Hanno arrestato sul fronte italiano uno spione austriaco che aveva spinto la sua audacia fino agli ultimi limiti immaginabili. Vestito da capitano di Stato Maggiore, si era procurato un'automobile militare sulla quale da vari giorni egli passeggiava nei luoghi più interessanti, raccogliendo dovunque informazioni preziose.

La natura delle domande che il falso ufficiale rivolgeva alle truppe, avendo svegliato dei sospetti, un giorno fu dato l'ordine di fermare tutte le automobili simili a quella dell'ufficiale sospetto.

E' stato un sergente degli alpini che diede l'*alt* all'automobile che si desiderava di fermare. Il falso capitano, sulle prime, fece valere tutta la autorità del suo grado, prendendo dall'alto il suo preteso subordinato ed ordinandogli di lasciargli libera la via; egli minacciò anche il sergente di gravissime pene. E come faceva atto di partire, si vide il sergente piantargli in faccia il *revolver* ed intimargli di scendere dalla macchina e di seguirlo al posto di guardia. Come il falso capitano potè accertarsi che il sergente avrebbe messo in esecuzione la sua minaccia gli saltò al collo tentando di disarmarlo. Una lotta feroce si ingaggiò tra i due. Ma nel frattempo sopraggiunsero soldati ed ufficiali i quali separati i contendenti, perquisirono il presunto ufficiale, addosso al quale rinvennero i documenti dello spionaggio compiuto, con disegni e note di estrema importanza.

Lettere dal campo

Sono buon tiratore

« ... Qui è sempre la stessa musica — scrive al padre il soldato Giuseppe Biondo di Treviso — per ora, ma fra breve suoneremo la marcia reale con pezzi grossi e così vedremo chi dei due avrà ragione. Noi siamo certi della vittoria... Noi qui siamo come fratelli... L'armonia regna. Tutto si fa con piacere... Dunque fiducia nella vittoria finale. Sono buon tiratore... o io ammazzo loro, o loro fanno la festa a me. Dunque niente scrupoli. A chi sa farla più bella e... avanti sempre...

I nostri territoriali trevisani scrivono dal campo, assieme al loro capo cav. capitano Bianchetti — uomo istruitissimo, democratico e buono — ed il loro allenamento prosegue, tantochè sopportano delle fatiche che loro stessi rimangono meravigliati.

Giornalisti, letterati, dottori, professori, avvocati, ufficiali, sottufficiali, soldati formano un solo corpo compatto, inspirato all'amore di patria ed alla fratellanza delle classi sociali. Viva l'Esercito, il Re, la Patria! »

"anche questo è milizia,,

Fra le vicende della guerra un giovane volontario abruzzese, Raffaele Finciari di Canora Sannita non dimentica anche i doveri della vita civile che incombono in quest'ora su tutta la nazione e ne raccomanda la cura ad un amico scrivendogli così:

Provvedete a sussidiare, a confortare sopratutto le famiglie dei richiamati. Se hanno bisogno di lavoro, datene, se di denaro, dia chi può; aiutatele in quello che potete, confortatele moralmente, siate con loro gentili e provvidi, entusiasmateli all'amore della nostra Patria divina, alla quale i loro cari hanno in quest'ora la fortuna di esser consacrati. Fate questo, chè anche questo è milizia, anche questo è opera di patriottismo, è azione resa a beneficio della patria. Riunitevi spesso insieme e parlate sempre della Patria. Chiede ai giovinetti studenti che costì sono che vi leggano poesie patriottiche, che organizzino qualche divertimento, qualche trattenimento sempre con spirito di patriottismo e tutto quel che si ottiene e si ricava sia per le famiglie povere dei soldati e richiamati. Fate questo, chè anche questo è milizia. Sostituite i richiamati nei lavori, sussidiate ed aiutate in tutti i modi i parenti dei soldati. E per ogni nuova nostra vittoria, per ogni notizia di gloria e di bellezza, imbandierate tutto il paese, suonate tutte le vostre campane, gridate con tutte le voci alla migliore gloria dell'Italia sempre. Fate questo, chè anche questo è milizia. Scrivimi, scrivimi sempre, amico. Io ti abbraccio e bacio sulla fronte. E con te tutti tutti i cittadini amici o non amici. E viva l'Italia sempre! Un'altra lettera te la scriverò da Trento.

tuo *Raffaele*.

« Parola di sardo »

Ecco ciò che un bravo soldato sardo, Raffaele Sivanei di Bosa, scrive al canonico Francesco Masala:

Canonico egregio, contemporaneamente a queste poche righe Le invio una cartolina illustrata raffigurante il nostro fronte di combattimento. La guerra va ottimamente e mentre Le scrivo si combatte per occupare quelle creste che si vedono lontane nella cartolina. Mi riparo dietro un'albero, di ritorno da una piccola [illegible] fatta sotto il fuoco nemico. Attendo di essere inviato a portare un'ordine interessantissimo, e scrivo coricato pancia a terra vicino al mio maggiore che termina un telegramma in mezzo allo scoppiare degli shrapnels ed al sibilar dei proiettili nemici. Non dubiti che gli Austriaci si dovranno per molto tempo ricordare le nostre legnate: parola di sardo, il primo che mi capita di fronte lo strozzo con le mie mani.

Niente paura, il coraggio è grande, sincero, efficace, e siamo diventati tutti leoni contro questi crudeli, massacratori di popoli, barbari europei in pieno secolo XX. Guerra dunque guerra fino a che un tedesco calpesti suolo non suo; guerra per la fine della guerra, guerra per vendicare i martiri di ieri e d'oggi, guerra per depurare il mondo da questa feccia, apportatrice di odii fra popoli. In mezzo al combattimento sono sereno e calmo e non ho paura della morte; ma volentieri desidererei, anche mutilato rivedere i miei cari prima di morire e godere respirando a pieni polmoni nell'Italia mia, libera, indipendente e forte.

In un assalto fatto dal battaglione il colonnello Campolieti si distinse moltissimo. E' veramente un ufficiale straordinario, un uomo di sangue freddo e di un coraggio eccezionale. Durante l'assalto, alla baionetta delle trincee austriache fu sempre il primo coi ciclisti ed in mezzo ad un fuoco rabbioso, dava ordini appoggiato al suo bastone e con la rivoltella in pugno avanzava gridando ai soldati: « Avanti, battaglione di agricoltori, saltere per aria io per primo...! » ed espugnava le trincee fra lo scoppiare delle mine. Vedrà, quanto prima lo promuoveranno per merito di guerra o gli daranno anche la medaglia al valore: è un uomo ammirevole. Non è solo un poeta, un letterato, è un soldato di prim'ordine che ha negli occhi lampi napoleonici, nel gesto lo slancio di Garibaldi. Ciò tornerà caro a Lei, ai Bosani, che l'amate come l'amiamo noi, come un nostro buon padre.

Dica alla mamma che sono sano e forte come un toro e che non desidero che la distruzione dell'austriaco ed il trionfo della nostra Italia.

Un abbraccio dal suo *Raffaele Sivanei*.

"L'unico nostro divertimento,,

Dalla serenità, dal buon umore dei nostri combattenti è un'altra prova questa lettera di Domenico Rizzi, di Rocca di Cambio (Aquila), che insieme con tanti suoi compaesani rappresenta fra le truppe alpine le virtù dell'Abruzzo forte e gentile:

« Dal Fronte, 25-6-1915.

Carissima mamma,

Oggi che il tempo me lo permette, ecco qualche mia notizia.

Io me la passo molto bene, e la vita della guerra non mi resta niente difficile e niente disagevole. Siamo tutti allegri, si dorme quando è possibile, si mangia quando si ha fame e si fa fucilate quando il momento è opportuno. Se vedessi quando il cannone incomincia a tuonare, si salta in piedi in un attimo, e tutti allegri incominciamo la caccia al nemico, del quale non abbiamo paura e nulla temiamo. Un nostro pugno serve ad atterrare dieci di loro.

L'unico nostro divertimento è l'attacco alla baionetta per queste montagne, al grido di viva Savoia, facendo fuggire precipitosamente il nemico.

Ogni tanto abbiamo la visita del Re, il quale si mostra anche lui come un soldato, mangia sempre vicino a noi, e dorme sotto le tende come noi.

Dunque non pensate mai a male se le mie notizie vi giungono con ritardo, state sempre tranquilli.

Non mi dilungo: tanti cari saluti a voi tutti ed ai parenti ed amici e con affettuosi baci mi firmo vostro aff.mo figlio

Domenico Rizzi ».

CRONACA DI ROMA

Il Principe Umberto

accompagna nella sua automobile due soldati feriti

Il Principe Ereditario si è recato oggi, accompagnato dal Governatore comandante Bonaldi, alla stazione di Termini per visitare alcuni soldati feriti che sono giunti a Roma.

Fra essi erano due soldati che portavano al petto la medaglia al valor militare.

S. A., commosso alla vista dei due valorosi, ha voluto accompagnarli personalmente all'ospedale militare e li ha fatti salire nella sua automobile.

La folla, alla stazione, ha fatto al Principe una vivissima dimostrazione di affetto, gridando: « Viva il Principe Umberto! Viva Savoia! Viva l'Esercito! ».

Durante il tragitto il Principe ha interrogato affettuosamente i due valorosi soldati, i quali avevano le lacrime agli occhi, e vivamente commossi, erano impacciati e rispondevano con voce rotta.

S. A. li ha incoraggiati, ha detto, con la sua aria di bimbo, che anch'Egli vorrebbe essere al fronte a combattere con i soldati d'Italia e col babbo.

Ed ha aggiunto:

— Avete visto il babbo? il Re?

I due soldati, i quali, per la gioia e per la commozione, piangevano e ridevano insieme, hanno risposto:

— Sì, lo abbiamo visto, ci ha fregiato della medaglia con le sue stesse mani... Ci ha stretto la mano... Ci ha detto: bravi, figliuoli...

— E come sta il babbo? — ha chiesto il Principino in uno slancio di affetto filiale.

— Benissimo. E' così allegro, quando è in mezzo a noi! Lassù pare di essere in festa, non in guerra.

Poi il due soldati e il Principe hanno continuato a parlare delle ferite che i due valorosi hanno riportato e dei fatti d'arme ai quali hanno preso parte.

Alla stazione erano la Regina Madre e il Luogotenente Duca di Genova.

La folla, radunatasi all'ingresso della stazione, ha fatto ai feriti una entusiastica vibrante dimostrazione.

Il Sindaco di Roma

tra i soldati romani

Ci giunge dal teatro della guerra la notizia di un episodio che crediamo opportuno di render noto.

Il .... reggimento di fanteria di Milizia mobile, è quasi per la sua totalità composto di romani, e il reggimento stesso, nei giorni scorsi, ha combattuto valorosamente sul P....., svolgendo furiosissimi assalti.

L'altra mattina il Sindaco Colonna, come ufficiale di collegamento e non di ordinanza, come erroneamente si va ripetendo, avendo avuto occasione di avvicinare il reggimento, fu accolto dai soldati al grido di: *Viva Roma! Viva l'Italia! Viva il nostro Sindaco!*

In un momento ufficiali e soldati, dal colonnello all'ultimo fantaccino, si strinsero intorno al Sindaco, che prese occasione per pronunciare un discorsetto per esprimere l'ammirazione della città natale per il valore spiegato dai suoi figli in difesa delle idealità nazionali. Il saluto del Sindaco fu accolto da vivissimi applausi, specialmente quando il principe Colonna ricordò loro che nella battaglia del P... i soldati romani avevano aggiunto una nuova gemma alla corona gloriosa di Roma nostra.

Per essere pronti alla chiamata

Le scarpe e le maglie dei soldati

Il Ministero della guerra ci invita a pubblicare quanto segue:

Per disposizione di regolamento, notificata mediante i manifesti di chiamata, i sottufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata, in luogo di corrispondenti oggetti militari, purchè siano in condizioni da poter prestare buon servizio, con diritto a ricevere un adeguato compenso in danaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamati scarpe alpine) munite di chiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già bene adattate al piede, ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più spedltive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in danaro sarà subito pagato, in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzature di marcia L. 16.50 — Per un farsetto a maglia di lana L. 5.00 — Per ciascuna camicia di tela L. 2.00 — Per ciascuna camicia di flanella L. 5.00 — Per ciascun paio di mutande di tela lire 2.00 — Per ciascun paio di mutande di lana L. 4.00 — Per ciascun paio di calze di cotone L. 0.30 — Per ciascun paio di calze di lana L. 1.50 — Per ciascun fazzoletto L. 0.20 Per una correggia da pantaloni L. 0.50.

Corredo del soldato

L'opera del *Comitato di difesa interna* si svolge attualmente particolarmente attiva per sviluppare e coordinare la provvista delle lane, elemento primo: necessario, per l'intensiva produzione delle maglierie per i soldati.

Efficace riesce la sostituzione di stoffe alle lane filate, se non altro per il confezionamento di certi speciali capi di vestiario.

Le gentili signore del Comitato di difesa interna hanno rivolto un appello ai nostri commercianti per l'invio di stoffe di lana, anche semplici scampoli, e già larghe consegne furono fatte a *via Poli* n. 29, p. 1.o, dalle Ditte.

Valga ciò ad esempio ad incitamento. Data la mole delle consegne di oggetti di corredo pel soldato che fa quotidianamente il Comitato di difesa interna, per facilitare l'opera di confezionamento delle stesse spedizioni che esso sta compiendo d'intesa con l'autorità militare, difettano al Comitato le casse d'imballaggio.

Si fa vivo invito a tutti i commercianti industriali e cittadini, che avessero disponibili di tali imballaggi, di volerli offrire al Comitato di difesa interna (telefono 21-18) che provvederà a propria cura al sollecito ritiro.

Il munizionamento a Roma

qualche secolo fa

Dei soldati pontifici, in genere, non si è mai avuto un gran concetto; tanto vero che lo stesso Benedetto XIV rispose una volta a un prelato, che gli chiedeva se era stanco: « Sono io forse un... soldato del Papa? »

Ciò non toglie che i Pontefici avessero molto a cuore il loro piccolo esercito, sia nei rapporti delle paghe e dei privilegi, che del vettovagliamento e del munizionamento. Tolgo dal prezioso libro, testè pubblicato dal Dal Mosto, interessanti ragguagli su tale proposito, dai quali apparisce che a Roma e nei dintorni esistevano due o tre secoli fa importanti fabbriche d'armi e fonderie di cannoni.

Il materiale d'artiglieria a quei tempi era lavorato esclusivamente nei laboratori dello Stato pontificio, sotto la direzione di capitani d'artiglieria e da abili tecnici. Fin dai primi tempi dal '600 si fondevano in Roma cannoni, che i bombardieri provavano poi al balipedio di Testaccio; una iscrizione apposta all'ingresso del Pantheon ci ricorda che Urbano VIII fece fondere parecchi cannoni col bronzo tolto da quel tempio.

Nel settecento troviamo già una Fonderia Camerale, la cui direzione fu per lungo tempo nelle mani della famiglia Giardoni, di padre in figlio; nel 1706 vi si fusero 10 cannoni e 6 mortai di bronzo. Ma verso la fine di quel secolo pare che non vi si lavorasse troppo di precisione, in quanto che il colonnello d'artiglieria Colli dovè far rettificare parecchi pezzi d'artiglieria usciti da quella fabbrica.

Qui occorre accennare brevemente al materiale d'artiglieria in uso a Roma in quei tempi; i cannoni e le colubrine corrispondevano, presso a poco, ai grandi e medi calibri attuali; i *sagri*, gli *aspidi*, i cannoni bastardi, i *manefetti* e i falconi ai cannoni da montagna e da campagna; i falconetti, gli *smerigli*, i *saltamartini*, i *moschettoni* e le spingarde alle artiglierie minute ed ai fucili da rampare. Quasi tutto il materiale era fuso in bronzo; il calibro era calcolato a libbre, in base al peso della palla, ed aveva misure svariatissime, da un massimo di 90 libbre a un minimo di 6 once. La lunghezza del pezzo, accanto al peso del proiettile, si calcolava a diametri.

Il colonnello Colli, di cui già dicemmo, visti gli inconvenienti che derivavano da quella enorme varietà di tipi di artiglierie, ridusse tutti i cannoni a cinque calibri, come usavasi nell'impero d'Austria; ma il peso fu calcolato in libbre romane, anzichè in libbre di Norimberga. E si ebbero calibri da 4, 8, 16, 24 e 32 libbre romane, equivalenti a quelli da 3, 6, 12, 18 e 24 libbre di Norimberga. Allora si dovè rifondere, in base a questa nuova calibrazione, tutto il materiale esistente; una parte, tuttavia, si ridusse col trapano, e si ebbero pezzi da 24 e da 32 libbre. Anche ai mortai si apportarono delle modificazioni e 4 nuovi furono costruiti da 14 e da 43 libbre.

Per la prima volta si fusero allora degli obici.

Tornando ora alla fonderia militare dei Giardoni, ricorderemo che, dopo la nuova calibrazione introdotta dal Colli, vi si completarono e vi si rettificarono oltre a un centinaio fra cannoni, obici e mortai.

Nel 1793 una importante fabbrica di cannoni e di armi a mano fu istituita a Tivoli, nell'antica villa di Mecenate; il macchinario doveva agire per forza idraulica, ma prima che l'edificio fosse compiuto fu dato in affitto a un impresario che l'adibì soltanto a fabbrica d'armi portatili. Del resto a Bologna e ad Ancona esistevano, nei secoli XVII e XVIII, importanti fonderie di cannoni.

Anche i proiettili provenivano dall'industria... locale. A Roma ne produceva moltissimi la fonderia Giardoni, che in un solo anno gettò 6000 bombe e 25,000 granate in ferro. Altro fonditore di granate fu Giovanni de' Santi, romano, che verso il 1640 era capo de' bombardieri. A Bracciano il duca di Ceri costruì nel 1797 un forno per le palle in ferro; dirigeva lo stabilimento un ufficiale d'artiglieria. La mitraglia pure si confezionava a Roma. Raramente i proiettili furono acquistati fuori dello Stato Pontificio; si ha memoria di alcune granate che nel 1668 furono fatte eseguire a Brescia.

I proiettili di pietra che si adoperavano nel '600 erano, per lo più, affidati a scalpellini; talvolta si ordinavano direttamente a Carrara.

Quanto alla polvere, esistevano polverifici a Fabriano, a Roma e a Tivoli. Quest'ultimo saltò in aria nel 1668 e fu ricostruito più tardi fuori della città. Il polverificio di Roma ebbe sede a San Bonaventura, al Foro romano; Benedetto XIV lo trasferì più tardi vicino alla piramide di Caio Cestio.

Le polveri e il salnitro erano forniti da speciali appaltatori.

Vediamo ora come procedesse nello Stato Pontificio la fabbricazione d'armi portatili da fuoco. Una prima fabbrica dovè sorgere a Tivoli, accanto al polverificio; nel 1625 aveva tre fucine, una delle quali agiva per conto della Rev. Camera Apostolica, le altre erano gestite da privati. Vi si trovavano 20 operai quasi tutti di origine bresciana. Questa fabbrica dava circa 400 moschetti al mese, che costavano circa 4 scudi l'uno; ma, non bastando tale produzione, si dovè ricorrere alle fabbriche di Brescia, di Firenze, di Milano e di Piacenza. Le poche armerie dello Stato Pontificio avevano più specialmente operai e macchinari per riparazioni; così quella di Ravenna e quella di Tivoli, che durante la guerra del 1708-09 con gli Imperiali, ebbe aggiunto un edificio per abbellire e ricolare le vecchie canne da moschetto, riducendole ad uso d'archibugio a fucile.

Le pistole acquistate a Brescia costavano 35 lire venete al paio; le spade di cavalleria guarnite di ottone 10 lire e sette quelle di fanteria.

Anche l'Armeria Vaticana lavorò alla fabbricazione di archibugi; nel 1795 il colonnello Colli vi fece eseguire un nuovo tipo di fucile con baionetta. Nello stesso stabilimento si fabbricavano corazze, bracciali, cosciali, golette, ecc.

Gli operai che fabbricavano armi per lo Stato erano riuniti in confraternite; così quelle dei bombardieri, dei ferrai spadari e archibugieri e lancieri, che prese il nome dal protettore Sant'Eligio.

Il materiale d'artiglieria dello Stato (avevano cannoni anche i Colonna a Paliano, i Caetani, gli Odescalchi a Palo, ecc.), insieme con le armi portatili e le munizioni, era ripartito nelle fortezze, nelle armerie e nelle caserme. Notevoli le armerie Vaticana, di Castel Sant'Angelo e del Campidoglio; di Ferrara, di Bologna, di Ravenna, di Ancona, di Civitavecchia e di moltissime altre città specialmente costiere.

Per avere un'idea del materiale da guerra posseduto dallo Stato pontificio, riporteremo una breve statistica che rimonta al 1625: Le armi portatili consistevano in 24,509 archibugi, 14,756 moschetti e 38 mezzi moschetti. Le armi da punta e da taglio comprendevano 13,038 picche ferrate, 839 lance di cavalleria, 225 alabarde, 409 brandistocchi, 114 falcioni, 178 mezze picche, 253 partigiane, 5914 aste da picca non ferrate, 7610 ferri da picca.

Di armi difensive esistevano per la fanteria 16,476 morioni, 2732 petti diversi, 2062 schiene; per la cavalleria 930 corsaletti, 1014 armature, 1290 corazze, 308 armature nere, 401 armature senza morioni, ecc.

Gli attrezzi per le artiglierie consistevano in 99 battipalle e 287 cucchiare; i proiettili in 107,225 palle di ferro, 26,884 di pietra e 166,750 di piombo. Vi erano 9 forme di metallo per gettare palle grandi e 22,570 per palle da moschetto. Scarse erano le provviste di polvere e di pece greca.

Nel 1700 il materiale d'artiglieria comprendeva 1517 pezzi (oltre a cinquecento per la difesa delle fortezze); le armi portatili da fuoco consistevano in 52,654 moschetti, 7190 carabine e 2973 pistole; seguivano 7858 picche, 2179 alabarde, 1984 brandistocchi; le armature erano appena 19,453.

La provvista di palle ammontava a 242,826 in ferro e 54,971 in pietra; le bombe erano 4043, le granate 15,564; le pallottole per i moschetti pesavano complessivamente 406,938 libbre.

La polvere ammontava a 325,968 libbre; il salnitro e lo zolfo a 116,130.

Il munizionamento dello Stato pontificio fu notevolmente migliorato e aumentato nelle guerre che seguirono la prima discesa in Italia dei francesi; l'artiglieria ebbe poi sapienti innovatori, assai più tardi, nella guerra del 1848 e durante l'assedio di Roma del 1849. I nomi di Angelucci, di Lentulus, di Lopez, di Ludovico e di Alessandro Calandrelli debbono esser ricordati con riconoscenza da tutti gli italiani!

AELIUS.

Il Verano al buio

Avendo l'autorità militare disposto che durante la notte sia tenuta spenta qualunque sorgente di luce, al Cimitero urbano, è vietato, sino a nuovo ordine di accendere lumi ad olio od a candela sulle tombe al Verano.

La Stampa Veneta all'on. Barzilai

Abbiamo da Venezia che in occasione dell'offerta della bandiera di Trieste all'on. Barzilai da parte dell'Associazione della stampa italiana, il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa Veneta ha inviato il seguente telegramma:

« Associazione Stampa — Roma.

« Stampa Veneta, fiera avere costantemente propugnato compimento idealità nazionali, associasi liete onoranze rese illustre Presidente Barzilai, gagliardo assertore italici diritti, volontario combattente gloria grandezza Patria ».

Omaggio di fiori romani ai feriti in guerra

Il prosindaco prof. Adolfo Apolloni ha avuto un pensiero squisitamente gentile: ha dato disposizioni perchè i più bei fiori dei giardini municipali siano quotidianamente inviati ai pochi feriti in guerra che sono ricoverati nell'Ospedale Militare del Celio.

L'omaggio di Roma, con la vivacità dei colori e la delicatezza del profumo, certo tornerà graditissimo ai valorosi.

L'adunanza delle assoc. cittadine

per la ferrovia Roma-Ostia

Iersera, alle 21, nella sala dell'Associazione generale operaia, in via Monterone, ebbe luogo l'annunziata riunione dei rappresentanti delle associazioni cittadine politiche, economiche, archeologiche ed artistiche, indetta per la nomina della nuova commissione di vigilanza sulla ferrovia Roma-Ostia, in seguito alle dimissioni del presidente ing. Orlando e di tutta la vecchia commissione. I presenti erano numerosissimi.

In un lungo ed applaudito discorso l'ingegner Orlando ha parlato del progetto lasciato inadempiuto dalla passata amministrazione e ripreso in esame da quella attuale per essere ripresentato alle autorità. Al Ministero dei lavori pubblici però si volle che il progetto fosse riguardato e corretto e si facessero delle economie. In esso infatti da ulteriori studi furono trovati degli errori ai quali si venne riparando trasportando il tracciato di qualche metro verso la via Ostiense. In modo però da non porter mai la strada della ferrovia al disotto dell'altezza della massima piena del Tevere del 1800.

E' da notare che le economie in parola non hanno alterato affatto la potenzialità della ferrovia così com'era concepita nel progetto francese, anzi l'hanno resa più adatta ai servizi del futuro porto.

Il signor Voghera fa delle critiche sulle accennate modificazioni, notando che otto milioni di economia in una così grande opera nazionale sono trascurabile cose.

Infine propone che si proceda alla nomina di tre persone notoriamente fattive le quali siano in grado di aiutare efficacemente l'assessore Orlando nel compimento del desiderato progetto. A tal proposito fa tre nomi, e cioè quelli del geom. Della Vitta, di Domenico Orano e Attilio Susi.

Volendo l'assessore Orlando lasciare la assemblea, il cav. Ascarelli, il rag. Scala e l'avv. Ferrante propongono invece che egli assista a tutta la discussione.

L'assessore Orlando allora risponde alle osservazioni del signor Voghera. Per quanto riguarda le economie egli dice che si erano rese necessarie per ottenere più facilmente che il governo prendesse il progetto in seria considerazione.

Il Presidente mette in discussione le dimissioni del presidente e della commissione di vigilanza e l'assemblea le accetta.

Parlano ancora varii altri oratori e infine si accetta una proposta presentata da Ciriaci e dal comm. Caruso per la nomina cioè di una commissione con l'incarico di presentare una rosa di candidati in una prossima assemblea per la scelta della commissione.

Vengono nominati: comm. Caruso, Ciriaci, Susi, cav. Colombo e prof. Domenico Orano. Da ultimo, mentre l'assemblea si scioglie, viene approvato un ordine del giorno presentato dai signori Mazzari e Baes.

I saluti dei combattenti

per mezzo de "La Tribuna,,

.... 9 luglio 1915.

. sottonotati militari del ... regg. genio, 3. compagnia, profittando della gentile cortesia del suo simpatico e patriottico giornale, inviano ai loro parenti ed amici i più cari ed affettuosi saluti:

Cap. magg. Gnatelli Mario — caporali: Cesaroni Giuseppe, Carloni Filippo, Rendini Romeo — soldati: Sabeni Luigi, Actis Pietro, Cecchini Eugenio, Casini Silvio, Villani Ulderico, Casseani Guglielmo.

* * *

Zona di guerra.

I sottoscritti del ... reggimento di artiglieria da campagna inviano alla *Tribuna*, e per mezzo della *Tribuna* alle loro famiglie e ai conoscenti, tanti saluti cordiali: Fiacco Alessandro, Camilloni Uberto, Ponedetini Mario, Fuglietta Camillo, Ponechi Terso.

* * *

L'on. Guido Podrecca ci invia perchè sia pubblicato sulla *Tribuna* il saluto che per suo mezzo « la Brigata Sassari, costituita di sardi, romani, umbri, liguri, siciliani, manda a tutte le famiglie con la certezza del ritorno salvi e vittoriosi »

* * *

sottoscritti del ... fanteria inviano per mezzo della *Tribuna* il loro saluto alle famiglie, agli amici.

Sergenti: Calvagno Giuseppe, Romiti Inaco — caporale Rossignoli Raffaele — soldati: Iorio Giovanni, Ercolani Federico, Mario e Vittorio Genovesi.

A ROCCA DI PAPA

E' veramente delizioso il soggiorno in questa amena e saluberrima stazione climatica a circa mille metri sul livello del mare.

Il sig. Valli, proprietario dell'elegante *Hôtel Britania* di Roma, vi possiede l'*Hôtel Richi* che è quanto di più bello possa immaginarsi e che offre il *comfort* più completo. E' la mèta delle famiglie romane e dei numerosi gitanti e visitatori dei nostri incantevoli castelli.

Sottoscrizione unica

Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1.223.023.47
Dott. Achille Ballori (2.a offerta)	100,—
Avv. Alberto Rossi (O. C.)	500,—
I soci della Società dell'Orso, ricavo di un banchetto (O. C.) (1)	11,50
Prof. Gaetano Crisostomi Marini	100,—
Sig. Joseph (O. C.)	5,—
Contessa Giulia Sanseverino Vimercati (O. C.)	1.000,—
Elio Colaiacomo (C. R.)	38,85
Società Roma Carboni	1.000,—
Federico Argurio e famiglia	200,—
Sig.a Leonita di Rudinì	100,—
Giovanni Fabbri, spazzino (versamento settimanale	1,—
Operai Laboratorio di precisione 1 0/0 stip. giugno	348,78
Comune di Roma 2.a rata (O. C.)	50.000,—
Angelo Della Seta (O. C.)	50,—
Personale del Serv. 2.o Ufficio Movimento Ferrovie dello Stato, 1 0/0 stip. luglio (O. C.)	15,—
Avv. Ernesto Capolei (O. C.)	100,—
On. Luigi Federzoni (O. C.)	100,—
Cav. Tito Navone e Virginia Antonietta Navone (O. C.)	26,—
Alcuni giovani dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ricavo di una recita di beneficenza (O. C.)	133,40
Avv. Jacob Yekmann (1.a rata) (O. C.)	10,—
Funzionari dell'Intendenza di Finanza e Uffici, 1 0/0 stip. giugno (O. C.)	112,65
Luigia Adorno ved. Sigismondi (O. C.)	100,—
Dott. Giulio Sorega (O. C.)	25,—
Comm. ing. Carlo Salamo (O. C.)	1.000,—
Società Italiana Valsugana a mezzo di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici (O. C.)	10.000,—
Istituto dei Ciechi S. Alessio sull'Aventino (O. C.)	1.000,—
Totale	L. 1.004.116,82

(1) R. Sinibaldi L. 1, C. Castaldi L. 1, A. Luppi L. 0.50, L. Gregori L. 1, U. Della Rovera L. 1, A. Spaziani L. 1, G. Rondinella L. 0.50, F. De Ciutio L. 1, T. Cherubini L. 1, L. Ambrogetti L. 1, G. Rietti L. 1, F. Mercurio L. 1, E. Valentini L. 0.50.

L'intensa opera di Roma

pei richiamati e per l'organizzazione civile

Le Scuole Comunali faccitative

Nel patriottico intento di avvicinare col lavoro il pensiero delle giovinette romane a chi eroicamente combatte per la patria, la scuola comunale superiore femminile *Erminia Fuà Fusinato*, fedele alle sue gentili tradizioni, per iniziativa dell'egregia direttrice signorina professoressa Emma Castelbolognesi, ha aperto già da varie settimane un piccolo laboratorio, dove le alunne più volenterose confezionano indumenti per i soldato e per i figli dei richiamati, le quali unitamente alla direttrice contribuirono per una somma di L. 100, accresciuta delle oblazioni generose delle alunne per acquistare il materiale occorrente.

Vennero così preparati in poche settimane: maschere contro i gas asfissianti — grembiulini per l'asilo aperto nella Scuola Normale « Vittoria Colonna » (la stoffa fu generosamente elargita dalla sig.a Ferraguti) — camicini e corpettini offerti all'ufficio di assistenza materna — varie dozzine di « pezze da piedi » di tela fina — Pacchi completi pei soldati, ove oltre ad alcuni capi di biancheria le giovinette vollero mettere vari oggetti utili, come sapone, spille di sicurezza, matita, carta da lettere e cartoline da esse dipinte con un gentile motto di incoraggiamento e di saluto.

* * *

Presso poi la scuola professionale femminile « Margherita di Savoia » è stato istituito un vero e proprio laboratorio permanente nel quale, sotto la direzione alacre della direttrice signora Adele Ghiralli Acsatti e con la collaborazione delle signore insegnanti, le alunne della Scuola stessa confezionano oggetti utili per i nostri soldati combattenti. Tale laboratorio funzionerà anche durante tutto il periodo estivo.

Le maestre italiane

Una geniale iniziativa ha avuto una modesta maestra elementare, la signora Rina Zelieri Bonaria di Varese Ligure (Genova).

Essa ha invitato, per mezzo della rivista romana *I Diritti della scuola*, le maestre italiane, ad offrire ciascuna un capo di biancheria ai soldati combattenti: camicie, mutande, fazzoletti.

Le maestre che invieranno all'indirizzo della collega la loro adesione, accompagnata da una quota di lire due, riceveranno un pacco contenente la tela da lavorare e uno stampato con le necessarie istruzioni. Appena finiti, i capi di biancheria dovranno essere mandati alla signora Zelezi che ne curerà la spedizione al fronte.

Si calcola di poter così in pochi giorni approntare migliaia e migliaia di capi.

Si sta all'uopo costituendo a Genova un Comitato che ha già avuto l'adesione di quelle autorità scolastiche.

Per gli orfani dei nostri soldati

L'*Unione Magistrale Nazionale* ha ieri riunito nei nuovi locali dell'Associazione, al Palazzo Cartoni in via del Teatro Valle, i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro e dell'Associazione Nazionale dei Medici Condotti per un intesa concorde delle tre organizzazioni allo scopo di promuovere la fondazione di un Istituto Nazionale di soccorso per gli orfani dai soldati che cadranno nella guerra d'Italia.

Le tre organizzazioni promotrici si trovano d'accordo per convocare entro il mese corrente una grande riunione cui saranno invitate: l'Associazione dei Comuni e delle Provincie, la Confederazione dell'impiego privato, l'Associazione e il Consiglio Nazionale della Donna, l'Associazione Nazionale dei Segretari Comunali, la Federazione Nazionale delle Mutue e delle Cooperative.

L'azione educativa degl'insegnanti

Riceviamo dai Direttori delle RR. Scuole Tecniche di Roma il seguente comunicato che ben volentieri pubblichiamo nell'interesse delle famiglie:

« In tutte le RR. Scuole Tecniche di Roma, dal 1.o agosto venturo saranno utilmente trattenuti gli alunni, le cui famiglie desiderano valersi dell'azione educativa della Scuola raccomandata dal Ministro nel corso delle vacanze.

Le prenotazioni cominceranno in ciascuna scuola il 20 corrente dalle 9 alle 11.

I Capi d'Istituto delle RR. Scuole Tecniche di Roma ».

I Casciani residenti a Roma

Alcuni Casciani residenti a Roma si sono riuniti per deliberare la costituzione d'un Comitato di mobilitazione civile, che dovrebbe coadiuvare quello già esistente nel Comune di Cascia.

Il Comitato promotore e per esso l'egregio cav. Domenico Consolini, facendo sicuro affidamento sul fervido patriottismo di tutti i Casciani — ha stabilito di tenere un'adunanza domani 15 alle ore 18 nei locali in Via dell'Umiltà n. 80 D., onde procedere all'elezione delle cariche.

Si prega vivamente di non mancare.

Un giardino educativo a via Salaria

Ieri sera si è inaugurato il nuovo asilo che la duchessa donna Maria Grazioli Lante, presidente dell'Educatorio di Via Novara, ora requisito dall'autorità militare, ha saputo improvvisare nei locali messi generosamente a sua disposizione dal comm. Bosso, direttore della Immobiliare, per accogliervi con affetto di madre e con alto spirito d'italianità cento figli di richiamati poveri. Trattasi di un vero e proprio *Giardino Educativo* nel quale i bambini che hanno due pasti giornalieri sani e abbondanti, sotto l'assistenza amorevole quanto illuminata di abilissime insegnanti passano giocondamente le loro giornate alternando esercizi scolastici in sale ampie e ben aereate ad esercizi e giuochi ricreativi nei lunghi ed ombrosi viali della Villa.

Il duca e la duchessa Grazioli e le loro gentili figlie, D. Anna e la contessa Ceriana ricevevano con squisita signorilità gli invitati, assistite dai consiglieri dell'Educatorio, signori: ing. Camillo Garavaglia, vice-presidente; rag. Fiorelli Oreste, segretario; cav. Coppi Arturo, marchese Monaldi, rag. De Agazio, prof. Solcà e cav. Puglisi.

Tra gli intervenuti erano il Sotto-segretario di Stato, on. Rosati, e il comm. Aphel, Prefetto di Roma, il R. Provveditore comm. Martini, il dott. Spadoni in rappresentanza dell'Ufficio VI, l'ing. Grasioli con la gentilissima signora, i direttori prof. Solcà, Paolocci e Formichella, la direttrice signora Bossi, le signorine Coppi, Pierolli, Aschieri, Rinsi, Buonsembiante, ecc.

Spiacente non aver potuto partecipare alla cerimonia gentile il pro-sindaco comm. Apolloni si è scusato con nobilissimo telegramma.

La duchessa Grazioli salutati e ringraziati gli intervenuti, ha brevemente accennato alle grandi difficoltà incontrate per trovare i locali adatti, difficoltà vinte soltanto mercè la generosità dell'Immobiliare la quale ha dato gratuitamente locali da superare ogni migliore speranza. Ha spiegato il fine altamente morale e patriottico propostosi dal Consiglio del l'Educatorio e con parole inspirate ha ricordato il sacrosanto dovere che compiono i richiamati, il modo sublime col quale lo compiono e il dovere dei rimasti di lenire quanto più è possibile alle loro famiglie i disagi procurati dalla loro lontananza; terminando il suo dire col grido di: *Viva il Re! Viva l'Italia!* entusiasticamente da tutti i bimbi e da tutti i presenti ripetuto.

Sappiamo che anche al Viale Parioli v'è un altro Giardino d'Infanzia che pur ricovera buon numero di figli dei richiamati. Di modo che possiamo dire che nei quartieri Salario, Caprera, Igea e Nomentana tutti i figli dei richiamati non agiati sono a posto. Se così è anche per gli altri quartieri di Roma le promesse del comm. Apolloni e dell'Ufficio VI possono dirsi mantenute.

" Ora santa ,,

Giovedì, alle ore 18,30 precise, la professoressa Guglielmina Ronconi, ripeterà alle giovanette del ricreatorio « Pilade Mazza » il 4.o tema del suo ciclo patriottico: « Ora santa ». Sono pregati d'intervenire i signori consiglieri, i soci, i parenti e le alunne del ricreatorio « Pilade Mazza » e del « Cairoli ».

Camera di Commerci[o]

La Camera di commercio comunica:

Spedizioni dalla Tunisia — La Cam[era] di commercio italiana a Tunisi infor[ma] che, per facilitare il traffico, le autor[ità] doganali decisero ammettere per le sp[edi]zioni dal Regno i certificati d'origine s[en]za la legalizzazione da parte dei con[soli] francesi, a condizione che i certificati s[te]si vengano rilasciati dall'autorità do[ga]nale del porto d'imbarco, e siano mu[niti] del sigillo ad umido accanto alla firma funzionario che li rilasciano.

Esportazione dal Marocco — Il Gove[rno] francese ha disposto che per l'esportazi[one] delle merci marocchine per l'Italia, si[ano] concesse le stesse condizioni che per l'[In]ghilterra, cioè secondo i limiti consen[titi] dai bisogni del Paese e dal Corpo di [oc]cupazione francese.

Esportazione dalla Norvegia — Il Gov[er]no norvegese ha proibito l'esportazi[one] della canapa greggia e della scorza di [ca]napa.

Esportazione dall'Italia: Si rende n[oto] che è consentita, in eccezione al divie[to,] l'esportazione delle pelli di agnello e [ca]pretto, sia crude che conciate, purchè s[en]za pelo, su domanda degli interessati, c[he] potranno rivolgersi direttamente alle D[o]gane, trattandosi di spedizioni per l'I[n]ghilterra per la Francia, Russia, Ame[rica] che e paesi del Canale di Suez.

Per gli altri paesi, le domande debbo[no] essere rivolte al Ministero delle Finan[ze] per il tramite della Camera di Commerc[io] nei modi consueti, per la decisione prendersi caso per caso.

Esportazione dal Canadà: Il regio Co[n]sole italiano a Montreal informa che il G[o]verno canadese ha revocato il divieto d['e]sportazione per l'Italia di merci consi[de]rate contrabbando di guerra.

Esportazione dalla Svezia: Col 22 gi[u]gno u. s. il Governo svedese ha vietato esportazione della magnesia nera, de[lla] grafite, dei cascami di cotone, degli e[le]menti galvanici, della potassa caustica, cloruro di potassio, del nitrato di potass[io] della resina in pezzi e polvere, delle m[a]terie coloranti, dei vegetali, dei sali Stossfunt, del perclorato di potassio.

I funerali di Antonio Vall[e]

Stamane sono state rese le estreme on[o]ranze funebri al compianto ex segreta[rio] generale del nostro comune, comm. av[v.] Antonio Valle, collocato a riposo col gra[do] onorifico di segretario generale emerito.

Alle 8,30 il feretro venne dal figlio tenen[te] nel 71.o fanteria, da congiunti ed allie[vi] del Collegio militare, compagni di scuo[la] di un di lui figliolo, trasportato nel car[ro] che attendeva in via Marche, e che pres[to] fu ricoperto di corone splendide.

Notiamo quelle magnifiche con ricchi n[as]tri del Comune, della Società di M. S. f[ra] il Personale subalterno del Comune, d[el] Collegio Militare di Roma, della mogl[ie,] dei figli, della nuora, dei nipoti, delle f[a]miglie Montanarano, Serra, Santacroc[e,] Capo Sandrini, Fortebracci, Botticella Si[...]ba, ecc., ecc.

Il carro mosse preceduto da un drapp[el]lo di guardie municipali in alta tenuta, un numeroso stuolo di padri cappucci[ni,] dal clero di Santa Teresa al Corso, d'Itali[a] con a capo il parroco padre Angelo Sc[...]piochio, e circondato da altri frati e suore teresiane recanti ceri accesi. Reg[ge]vano i cordoni il pro-sindaco comm. Ad[ol]fo Apolloni, il colonnello comandante 71.o fanteria, il segretario generale d[el] Municipio comm. Alfredo Lusignoli e l'[ex] sindaco senatore Cruciani Alibrandi.

Subito dietro il carro erano il figlio [te]nente e i congiunti: quindi gli assesso[ri] ed i consiglieri comunali senatore Ores[te] Tommasini, comm. Tacchi Venturi, co[m]mendator Torquato Poggi, ing. Carlo Gr[a]zioli, rag. Paolo de Gislimberti, Auson[io] Levi, comm. Paolo Orlando, il comandan[te] e gli insegnanti del Collegio Militare c[on] alcuni allievi ufficiali del 71.o fanteri[a,] l'on. Amedeo Sandrini, deputato di Port[o] gruaro, il fungente da segretario gener[ale] le comm. Enrico Caselli con una rappr[e]sentanza numerosissima del personale c[a]pitolino. Abbiamo veduti il cav. Alessa[n]dro Fontana del Gabinetto del segretar[io] generale, il cav. Romolo Vannicelli, il ca[v.] Vito Calamitta, il cav. Alessandro Albert[i]ni, il prof. Anselmo Colombo, il cav. Sa[m]bucetti, l'avv. Persichetti, l'ing. Nestore C[o]rielli, il cav. Falena, il cav. Vagliasco, il c[o]mandante delle guardie municipali Pia[c]tello, con alcuni ufficiali, il prof. Gru[p]pioni, e altri molti.

Infine il capitano Ezio Spriga e il cap[i]tano Evandro Falena del Collegio militar[e,] Adriano Hamilton, Filippo Diamanti, Ca[r]lo Cortese, Tommaso Minni, e numerosi a[l]tri amici e conoscenti.

Il corteo, ordinatissimo come sempre a[v]viene quando ne assume la direzione Ra[f]faele Raveggi della rinomata casa omon[i]ma di pompe funebre di via Palermo, s[i] arrestò alla chiesa di Santa Teresa, ov[e] venne celebrata la messa e data l'asso[]luzione alla salma.

Alla famiglia Valle, di cui due figli uff[i]ciali sono al fronte, rinnoviamo le condo[]glianze nostre sincere.

Un bimbo precipita dal tren[o] e resta incolume

Da viaggiatori provenienti da Firenze ap[]prendiamo un curiosissimo fatto accadut[o] stamane presso Chiusi mentre il tren[o] marciava alla velocità di 60 chilometri ve[rso] Roma, e del quale è stato protagoni[sta] un bimbo di 3 anni.

Presso uno sportello d'un vagone di se[]conda classe, stavano tutt'assorti nella vi[]sione del paesaggio attraversato dal treno, tre fanciulli, figli del prof. Luigi Rabrio, che era pure nello scompartimento assie[]me alla sua signora.

A un certo punto per un malaugurat[o] caso lo sportello s'aprì, e uno dei bimbi, il più piccolo di soli 3 anni precipitava nel binario. Immediatamente, passato il prim[o] istante di stordimento, i genitori del bim[]bo in preda alla più viva disperazione, suonarono il campanello d'allarme: il tre[]no continuò ancora per qualche secondo l[a] sua corsa vertiginosa poi s'arrestò di schianto.

Ormai la tremenda disgrazia capitata al povero bimbo era nota a parecchi viaggia[]tori, i quali non appena il convoglio si fu fermato si diedero a correre lungo il bina[]rio in traccia della disgraziata creatura. Fra le persone accorse erano numerosi uf[]ficiali e funzionari della Croce Rossa, i quali, guidati dal sig. Abbè Donato di Mi[]lano, che aveva visto il bimbo precipitare, iniziarono accurate e minuziose ricerche. Le quali non tardarono molto a dar buon esito, anzi un esito non mai sperato perchè a un certo punto, in mezzo ad una siepe fu trovato il povero bimbo in piedi, dalla faccia tutta spaurita ma incolume miraco[]losamente salvo, egli aveva appena una contusione nella parte posteriore del ca[]po, contusione però non molto grave.

Il piccino fu subito raccolto, curato e portato ai genitori aspettanti sconvolti le notizie più gravi sul conto del loro caro. Poi il treno si rimise in marcia e giunt[o] ad Orvieto il bimbo fu portato in quella stazione dove da quei funzionari e da al[]tri di quella sezione della Croce rossa ebbe cure affettuose e amorosissime.

Sembra che per il piccino non vi sia alcun pericolo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Prestito Nazionale

Un appello agli industriali torinesi

TORINO, 14. — La Lega Industriale, a mezzo del suo presidente ing. Dante Ferrari, ha rivolto ai suoi soci un caldo appello affinchè prendendo occasione dalla proroga della chiusura del Prestito nazionale per le spese di guerra, si affrettino a sottoscrivere e, nel caso abbiano già sottoscritto, ad aumentare le quote di sottoscrizione. L'ing. Dante Ferrari rivolge con questa circolare un caldo appello a tutta la classe industriale torinese e piemontese, perchè dia al Governo e alla Patria quelle prove di patriottismo che vengono loro richieste e che non sono scompagnate da utilità e da buon investimento di capitale. La guerra esige dei sacrifici, ma quello ch ora si richiede non è un sacrificio, è solo un atto di fiducia e di buona volontà, un dovere che tutti debbono compiere.

Continuano intanto presso i nostri istituti le sottoscrizioni delle quote del Prestito nazionale. Presso la Banca Commerciale è da notare la sottoscrizione della Società anonima Giardini per lire 250.000, della Società anonima per la fabbricazione dei proiettili per lire 250 mila, della Società anonima Industrie Metallurgiche per lire 200 mila; Officine Diatto 100 mila, comm. ing. Dante Ferrari 100 mila, Officine Carignano 100 mila. Presso il Credito Italiano: Fiat, fabbrica italiana di automobili, 500 mila, la Navigazione Alta Italia 250 mila, Davide Rossi e figli 200 mila.

Il contributo degli esploratori bolognesi

BOLOGNA, 14. — La Sezione bolognese dei Giovani esploratori ha partecipato al Prestito nazionale in modo notevolissimo. Un'idea geniale dell'illustre prof. comm. Leone Bolaffio, della nostra Università, ha dato agio ai Giovani esploratori della sezione di Bologna di poter contribuire in modo efficace alla sottoscrizione del Prestito nazionale. Nello studio del presidente della Sezione bolognese dei Giovani esploratori si sono adunati il senatore marchese Nevio Malvezzi, l'on. Francesco Cavazza, il prof. Gorrieri, in rappresentanza anche del marchese d'Amari, il comm. Scotti in funzione di commissario regionale per l'Emilia dei Giovani esploratori, il conte Masetti Giannini, il prof. Bolaffio, il prof. Del Vecchio e molte altre personalità. Il prof. Bolaffio espone lucidamente il meccanismo dell'operazione: il cav. Cavazza acquisterà a prezzo di opzione e terrà a disposizione dei Giovani esploratori un certo numero di obbligazioni del Prestito che verranno in seguito riacquistate dai Giovani esploratori con piccoli versamenti rateali. Gli intervenuti daranno con la propria firma la malleveria necessaria. Dalla operazione è escluso ogni fine di speculazione perchè le obbligazioni saranno ricedute a lire 95 e nessuna coazione sarà esercitata in quanto che ai Giovani esploratori sottoscrittori che non volessero o non potessero continuare i versamenti rateali verrano restituite le somme versate.

La proposta del prof. Bolaffio fu accolta da generale consenso e da grandi applausi. Dopo una breve discussione tutti gli intervenuti hanno sottoscritto l'atto di malleveria per l'acquisto di 250 azioni da cento lire ciascuna per l'ammontare di 25 mila lire da parte dei Giovani esploratori della sezione di Bologna.

LODI, 13. — La locale Banca Popolare Agricola comunica d'aver ricevuto a tutto ieri per circa 1.800.000 lire di sottoscrizioni al Prestito nazionale è a mezzo per cento oltre alla partecipazione della Banca stessa al Consorzio di garanzia. Tra le sottoscrizioni meritevoli di rilievo vanno segnalate quelle della cattolica Banca S. Alberto, del Lanificio Lodigiano Varesi e Lombardo, per L. 50.000, della Società Ghiaccio, Forza e Luce per L. 40.000, del Consorzio Agrario, e quella del cav. G. Varesi per lire 30.000.

Numerosissime sono pure le sottoscrizioni fatte dal ceto agricolo.

GENOVA, 13. — Fra le numerose sottoscrizioni odierne al prestito nazionale figurano l'Associazione Alleanza per 400 mila lire; Armatore Gio. Batta Sturlese per 225 mila; Docks cotoni e Società Sorveglianza per 100 mila ciascuna. Il Consiglio di amministrazione del R. Istituto superiore di Studi commerciali deliberò di sottoscrivere per 20 mila lire.

SIENA, 13. — Affluiscono giornalmente i sottoscrittori del Prestito Nazionale specialmente fra i piccoli risparmiatori.

A tutt'oggi le sottoscrizioni hanno raggiunto la cifra di circa sette milioni, dei quali cinque e mezzo sono stati sottoscritti dal nostro benemerito Istituto del Monte dei Paschi.

Al Ministero delle Poste

Ieri sera un'affollata assemblea di funzionari di ogni grado — dal Capo Divisione al più modesto — si è raccolta al Ministero delle poste per discutere sul modo di partecipare al prestito Nazionale. I presenti, animati da sincero patriottismo e dal fervido desiderio di far atto doveroso in questo solenne momento, deliberarono di aderire in massa alla sottoscrizione, ed in pari tempo di diffondere fra i colleghi di Roma e delle provincie il nobile pensiero di prender parte al prestito in parola.

Seduta stante venne nominata una Commissione per attuare il programma accennato durante la discussione, che si svolse in un'atmosfera di caldo sentimento patriottico.

La Cassa di mutuo soccorso fra cantonieri strade nazionali

La Cassa di Mutuo Soccorso fra i cantonieri e capi-cantonieri delle strade nazionali, esistente presso il Ministero dei LL. PP. ed amministrata da funzionari dell'Amministrazione, ha deliberato di investire l'ammontare della propria rendita semestrale per la somma di L. 65.000 in obbligazioni del Prestito Nazionale. La Cassa ha già sottoscritto per L. 60.000 il precedente prestito al 4.50 %.

La "Valsugana,, offre 10000 lire per le famiglie dei richiamati

S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici ha ricevuto dal Consiglio di Amministrazione per la Società Italiana « Valsugana » lire 10.000, che essa ha deliberato con voto unanime di erogare a favore delle famiglie dei nostri soldati.

L'on. Ciuffelli, interpretando il pensiero dei membri del Consiglio, ha rimesso all'on. sen. Wollemborg il relativo vaglia della Banca d'Italia per L. 10,000, affinchè siano utilizzate nelle generose e varie iniziative del Comitato romano per la organizzazione civile durante la guerra.

* * *

LUCCA, 13. — La sottoscrizione del Comitato di preparazione civile, a tutt'oggi, ha raggiunto la somma di L. 64.852.50.

Il Comitato Nazionale per il munizionamento

Ieri in una sala dell'Associazione Nazionalista si è riunito il Comitato Nazionale per il Munizionamento.

Presiedeva il sen. generale Roberto Morra di Lavriano. Erano presenti l'on. prof. Ugo Ancona, l'on. avv. Salvatore Barzilai, il prof. Giuseppe Bruni, dott. Giuseppe Clerici e molti altri. Il prof. Alfredo Rocco, per il Comitato promotore, ha dato lettura del programma.

Il Comitato nazionale per il munizionamento si propone lo scopo ampio, ma ben determinato, di agevolare l'opera, che il Governo va intensamente svolgendo, per realizzare in Italia la massima produzione di armi e munizioni. E poichè, proprio in questi giorni, il Governo ha creato un nuovo organo supremo, emanazione del Consiglio dei Ministri, per presiedere al rifornimento delle armi e delle munizioni, è naturale che il Comitato nazionale si ponga fin d'ora pienamente a disposizione di esso. Il Comitato pertanto vuole, di piena armonia coi poteri dello Stato, e seguendo le direttive da essi segnate, agire su tutte le forze produttrici nazionali, a cui il Governo deve rivolgersi, stimolandole, aiutandole, organizzandole.

Dopo una larga ed esauriente discussione, a cui parteciparono gli on. Barzilai, Ancona, Molina, il senatore Bettoni, il comm. Perrone, il comm. Orlando, il comm. Silvestri, l'ing. Panzarasa, l'ing. Parisi, e il relatore prof. Rocco, e da cui risultò la piena concordia di intenti di tutti gli intervenuti, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Nazionale per Munizionamento plaude al Governo per la sua opera consapevole e vigorosa nell'apprestamento delle armi e delle munizioni, che ha portato all'attuale ottima situazione;

« Convinto che tutta l'industria privata debba sempre più intensificare la propria collaborazione all'opera sapiente del Governo, creandole un ambiente industriale tale, che essa possa svolgersi con la massima efficienza;

« Approva la relazione del Comitato promotore;

« Delibera di mettersi a completa disposizione del Governo, per svolgere il programma approvato sotto la guida e secondo le sue direttive. »

Il Comitato diede quindi incarico al presidente di costituire l'ufficio di presidenza e la Giunta esecutiva.

Sappiamo che il Comitato intende di procedere di pieno accordo col Governo e che il presidente senatore Morra di Lavriano ha chiesto di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio per sottoporgli il programma di lavoro del Comitato.

Carne congelata per l'esercito a Genova

Due piroscafi hanno scaricato, tra la fine di giugno ed i primi di luglio, nel porto di Genova, oltre 40,000 quintali di carne congelata, destinata alla alimentazione del regio esercito.

A questo primo lotto importante, faranno seguito, quanto prima, altri lotti non meno considerevoli, poichè si vuole che la carne congelata — sulla cui bontà, dopo i larghi esperimenti fatti in passato, più non si disputa — dia il contributo più grande che possibile allo approvvigionamento carneo del regio esercito, anche nell'interesse di un più normale andamento del mercato nazionale delle carni.

Il Presidente della Comm. delle prede

TRANI, 13. — Come vi ho a suo tempo informato, a presidente della Regia Commissione delle Prede istituita a tenore del disposto dell'art. 225 del Codice per la Marina Mercantile pel funzionamento durante la guerra italo-austriaca, è stato nominato il comm. Michele Laterza, primo presidente della nostra Corte di Appello.

Espletati a Roma i lavori per la costituzione definitiva della Commissione e quelli della compilazione del Regolamento esecutivo, il quale è già stato pubblicato, il commendatore Laterza, in considerazione che la sua assenza non sarà breve, è tornato momentaneamente a Trani per accomiatarsi con la magistratura, con la classe forense, e col personale della cancelleria e segreterie giudiziarie.

Nella sede della Corte egli ha ricevuto l'omaggio della visita di saluto dalle rappresentanze ufficiali della magistratura, del foro, e degli uffici giudiziari.

Nell'occasione gli è stato offerto il dono di un artistico portafiori d'argento cesellato.

Il Belgio chiede una prova della nostra fraternità

La Presidenza generale dell'*Unione fra le donne cattoliche d'Italia* comunica:

« La Lega femminile belga « Constance Teichmann » si è rivolta all'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, pregandola di organizzare una giornata *Pro-Belgio* in tutta Italia.

« Premono e s'aggravano i bisogni anche sul nostro paese, ma forse non mai come dal giorno in cui la nostra guerra è cominciata, noi abbiamo sentito più alto il nostro dovere verso il Belgio, poichè abbiamo meglio compreso nella loro vera estensione i bisogni della sventurata nazione sorella, e abbiamo sentito quale mirabile forza morale possa venirle dal plebiscito di simpatia fraterna che l'accompagna nel cammino doloroso.

« Ma ciò non basta; pur nelle condizioni presenti fioriscono nel Belgio mirabili opere di soccorso mutuo, a cui affluisce il denaro dei più ricchi, l'obolo minimo dei poveri, il lavoro di tutti. Venire in aiuto di queste organizzazioni, magnifiche di tenacia e di carità, per cui ancora si sostiene la vita nel desolato paese è opera così bella, dovere così nobile, appello così forte al cuore degli italiani, che l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia non ha esitato un momento a impegnare la sua promessa, sicura del risultato.

« Nel prossimo agosto ricorre un anniversario di dolore per i Belgi: il principio della loro guerra, della loro sofferenza magnanima.

« Chiedere in quei giorni alle donne tutte d'Italia, che trepidano per i cari lontani, un piccolo obolo per le loro sorelle del Belgio, che già hanno saputo ogni dolore e ogni sciagura, chiedere ai bimbi d'Italia il soccorso per bimbi senza pane, agli uomini che conoscono la gloria ardua della lotta quotidiana, per il mantenimento della loro famiglia, l'aiuto fraterno per uomini che si vedono intorno languire i figliuoli e mancare il lavoro, non può essere opera vana nemmeno nei momenti che l'Italia attraversa.

« La piccola moneta da dieci centesimi che verrà chiesta l'8 agosto prossimo a chi vorrà fregiarsi di un piccolo distintivo belga, non sarà d'aggravio per alcun bilancio, sia pur ristrettissimo, e non verrà perciò rifiutata da alcuno. »

Come Sartorio fu fatto prigioniero

ZURIGO, 14.

I giornali ungheresi recano questi particolari sulla disgraziata avventura capitata ad Aristide Sartorio:

« Il Sartorio, com'è noto, fu fatto prigioniero a Lucenico presso Gorizia. Egli faceva una gita di ricognizione con alcuni ufficiali di cavalleria; un piccolo reparto di fanteria austriaca lasciò che la pattuglia italiana avanzasse dietro il fronte austriaco, la circondò e cominciò il fuoco. La pattuglia era formata di 10 cavalieri. Alcuni riuscirono a fuggire; anche il Sartorio fece uguale tentativo, ma il suo cavallo fu mortalmente colpito e lo stesso Sartorio ferito due volte.

Al comando della brigata un capitano riconobbe l'illustre prigioniero, le sue ferite furono subito medicate e al prigioniero furono offerte sigarette e cognac. Il Sartorio ringraziò replicatamente, dicendo due volte: « Troppo gentili, troppo gentili! » ma non accettò nulla.

Le sue ferite non sono gravi.

Durante la prima notte di prigionia egli ebbe crisi di pianto; disse di essere assai dolente di essere prigioniero e di non poter più combattere per la causa dell'Italia. Ora sta meglio.

LA MESSA DEL SOLDATO

L'omelia del vescovo Castrense

UDINE, 13.

Nel Duomo si è celebrata la « Messa del soldato, con intervento del vescovo castrense, monsignor Bartolomasi.

A un lato della navata centrale del tempio, sotto il pulpito, era eretto un altare speciale ornato di piante fiorite.

Sono intervenuti il generale Cadorna, molti ufficiali dello Stato Maggiore e di ogni arma, ed un gran numero di soldati. Ha celebrato la messa padre Semeria, cappellano dei carabinieri.

Dopo il *Kirieleison*, mons. Bartolomasi è salito sul pergamo, ed ha pronunziato un'omelia, cominciando così: « Ufficiali e soldati, fratelli tutti in Gesù Cristo, non vi aspettate da me sfoggio di eloquenza. L'eloquenza vera è quella dei fatti che voi compiete, per la grandezza della patria. Siete voi che date esempio a me. Io posso limitarmi a constatare il vostro valore, l'armonia mirabile che questa guerra ha operato fra il sentimento di patria e la fede religiosa ». Ha continuato con calda parola, rievocando le prove di virtù date dal nostro esercito, per le quali la vittoria è immancabile. La vittoria contro il nemico dev'essere ed è, innanzi tutto, vittoria contro sè stessi, contro gli egoismi, contro le passioni, contro tutto ciò che è contrario alla giustizia. Ha commosso l'uditorio, narrando di avere visto negli ospedali molti soldati italiani che erano lieti e superbi delle loro ferite e le baciavano, esaltandosi. Ha portato l'esempio di Gesù che ha sofferto e si è sacrificato per una causa giusta; ed ha concluso incitando ufficiali e soldati a fare tutto il loro dovere, all'appello della patria e della religione. Poi ha letto questa preghiera del soldato.

« A Te, Iddio eterno e giusto, Signore del cielo e della terra, che regoli gli umani eventi, noi — uomini di guerra, ufficiali e soldati — da questo suolo ove è piantata la nostra bandiera ed è eretta la nostra tenda, a Te leviamo i nostri cuori! Degnati, o Signore, di far più grande la nostra terra: vigila e assisti la nostra Patria, proteggi il nostro Sovrano, dà gloria alla nostra bandiera, a noi dà giusta vittoria se — impugnate le armi — offriamo i nostri petti per causa giusta. Benedici le nostre famiglie, le nostre case, che dinanzi al nemico difendiamo: i nostri cari, che col pensiero ci seguono: concedi, o Signore, coraggio a noi in terra e in mare, se cadremo nel difendere ciò che è nostro: ciò che Tu, o Signore, ci hai dato, perchè abbia la Patria il suo giusto diritto.

Esaudisci o Dio per i meriti del Tuo Divin Figliuolo, Signore eterno e giusto; benedici a noi. »

Ufficiali e soldati hanno assistito con emozione allo svolgersi della caratteristica cerimonia. Alcuni di essi tornavano dal fronte; altri sono per partire per i luoghi di guerra.

Mons. Bartolomasi, nella scorsa settimana, ha fatto una visita al campo, lungo la linea dell'Isonzo, da Cervignano a Caporetto, ispezionando il servizio dei cappellani militari.

AEMILIUS.

L'audacissima gesta di due nostri soldati

VERONA, 13.

Un soldato veronese in data 6 luglio scriveva dal fronte ai suoi cari:

Dovete sapere che mi trovavo vicino al Colonnello in riva al .... quando arrivarono alcuni proiettili austriaci che quasi mi colpivano. Io mi insospettii. Siccome al di là del .... 2 chilometri fuori delle nostre trincee, in una casa in mezzo ai campi, c'erano alcune pattuglie nemiche che di tanto in tanto ci disturbavano con qualche fucilata, se non era possibile fare una azione in parecchi perchè la casa era sotto la protezione del fuoco di trincea nemica, era mestieri che alcuno, isolatamente, con tiri sicuri, e ben nascosto, togliesse a quelle pattuglie la possibilità di molestare. Compito ben rischioso, come si vede.

Siccome il colonnello sapeva che quei due non sarebbero più tornati, non osava domandarlo a nessuno. Io proposi di andare. Presi un mio fido compagno e a mezzanotte in punto uscimmo dalla prima trincea, passando strisciando come serpi lungo i reticolati, e ci inoltrammo su terreno nemico perfino a girare la casa famosa. Nessuna paura. Eravamo pieni di cartuccie il fucile spianato. Le mosse le dirigevo io camminando davanti e l'altro di dietro.

Non è possibile descrivere l'emozione dei nostri cuori.

Nel cielo c'era una nuvolaglia nera sulla quale scherzava la luna. Passammo tra le garitte dei posti avanzati austriaci. Il momento era difficile per portarsi, trisciando, nella strada... che poteva tradirci perchè bianca e diritta tanto che perfino i nostri dalla montagna ci videro passare.

Trovammo ben sei mine di dinamite col pericolo di rimanerne vittime. Ma ogni ostacolo superammo. All'alba eravamo appostati in terreno nemico e uccidemmo quattro uomini della casa facendo fuggire gli altri. Il nemico non ha saputo scoprirci perchè ad ogni fucilata noi cambiavamo rifugio.

Il Colonnello dalle sue posizioni, vedeva il nemico fuggire spaventato o cadere sotto le fucilate misteriose.

Esplorammo tutte le case ch'erano sul nostro cammino e le trovammo tutte abbandonate.

Raccogliemmo parecchi oggetti. Però io non volli accontentarmi invece di ritornare al sicuro, proseguii verso il fronte nemico, fino al paese di... facendo una ricognizione tecnica sulle opere avversarie. Fu là che c'incontrammo faccia a faccia con cinque austriaci, una pattuglia d'avanscoperta, la quale avrebbe potuto farci prigionieri se noi non fossimo stati più ingegnosi di loro. Riparati dietro un muricciolo, sdrucciolammo in una casetta rustica che aveva la porta aperta.

I cinque venivano con gran precauzione. Noi siamo entrati d'un balzo e loro ci hanno sparato senza colpirci.

Dall'interno rotolammo una botte dinanzi alla porta per ostruire il passaggio, uscimmo dalla finestra opposta e raggiungemmo un bosco vicino dal quale ci mettemmo in salvo.

Però da una roccia della montagna salutammo i cinque con una scarica senza sapere se li abbiamo colpiti e ritornammo alle nostre trincee sani e salvi con un segnale bianco in mano, mentre i nostri compagni, ansiosi e trepidanti, ci aspettavano a braccia aperte.

Il Colonnello c'invitò alla mensa degli ufficiali dopo averci accolti con queste parole:

— Siete due anime dannate.

Il giorno stesso uscì un ordine del giorno che fu letto alle truppe del settore, contenente il nostro Encomio solenne.

Quell'avventura durò ben 12 ore, cioè dalla mezzanotte del sabato al mezzogiorno della domenica.

Il Re a Verona

VERONA, 13.

Ieri verso mezzogiorno, giungeva alla stazione di P. N. il Re, accompagnato da ufficiali superiori.

Salito in automobile, percorrendo lo stradale di circonvallazione esterna, il Sovrano si recava al comando del corpo di armata; quindi, dopo poche ore, ripartiva per il fronte.

Lungo il percorso il Re fu riconosciuto da molti cittadini i quali lo acclamarono vivamente agitando i cappelli e i fazzoletti.

Il vice-console d'Austria a Malta doveva distruggere i depositi di petrolio

SIRACUSA, 13, ore 21,15.

Mandano da Malta che alcuni mesi fa le autorità inglesi trassero in arresto quel vice-console d'Austria-Ungheria. Perquisiti gli uffici del Consolato, furono rinvenuti dei documenti comprovanti che il governo austro-ungarico aveva ordinato al vice-console di distruggere con qualsiasi mezzo, appena fosse scoppiata la guerra, i grandi depositi di petrolio di Malta.

La festa nazionale francese a Roma

Il discorso dell'ambasciatore Barrère

A Palazzo Farnese — ricorrendo oggi la Festa Nazionale francese — ha avuto luogo il ricevimento della Colonia di Francia.

Ecco il discorso pronunciato dall'Ambasciatore Barrère, al ricevimento, in risposta al discorso del Presidente della Camera di Commercio francese a Roma:

« Signor Presidente, per esprimermi i sentimenti ed i voti dei francesi di Roma in occasione della Festa Nazionale il vostro patriottismo ha saputo trovare accenti di cui sono sinceramente commosso. E' infatti la prima volta dalla sua istituzione che essa ricorre in mezzo alla sanguinosa e formidabile mischia, in cui la Francia armata eguaglia col suo indomabile eroismo contro il nemico i più alti fasti della sua storia. Ma l'origine di questo anniversario attesta precisamente che la Francia sa sostenere con intrepidezza la lotta per la conservazione della sua influenza nel mondo, e per il trionfo delle sue giuste rivendicazioni. Il 14 luglio 1789 segna il punto di partenza della più grande epopea dei tempi moderni. La storia fa testimonianza che noi abbiamo combattuto per idee generose, di indipendenza e di libertà, di cui in questo stesso momento difendiamo ancora, a fianco dei nostri alleati, il patrimonio glorioso. Essa ci mostra così egualmente fedeli alle nostre tradizioni storiche e militari, ed è questa una delle profonde ragioni che giustificano la nostra fiducia nella vittoria di domani.

Questa fiducia, Signori, noi l'abbiamo affermata dal principio di una guerra che, da quasi un anno, mette a prova l'ostinato sforzo e la quotidiana abnegazione dei nostri soldati. Noi l'affermiamo più che mai, poichè ogni giorno pure rende più evidente la resistenza dell'esercito e la volontà del paese di consacrare tutta la sua anima, tutto il suo vigore e tutte le sue risorse alla causa della patria.

Questa causa si confonde d'altronde con quella di una potente coalizione, che uno stesso spirito di risoluzione vivifica, e che ha attinto una forza nuova nel concorso del nobile paese di cui voi avete imparato a conoscere la generosa ospitalità.

Con la concordia dei suoi figli, con la sua preparazione militare, col coraggio insigne di cui il suo esercito ha già fatto prova, l'Italia ha reso manifesto l'alto valore di questo concorso ed ha preso il posto che le appartiene in questo sistema di alleanze costituito per la difesa dell'indipendenza europea. Ma è soprattutto in Francia, ed a buon diritto, che il sentimento popolare ha manifestato più spontaneamente la sua gioia di vederla combattere al nostro fianco. Quando due paesi della stessa origine, di civiltà secolare, di sentimenti resi uniti dalla natura e dalla educazione, uniscono le loro forze in un'ora critica per fronteggiare un nemico comune, essi offrono qualche cosa di meglio che lo spettacolo di un'intesa fondata su interessi passeggeri. Essi rivelano tutto ciò che vi è di permanente nelle loro reciproche affinità. La solidarietà della Francia e dell'Italia, che si è già così gloriosamente affermata sui campi di battaglia del 1859, continuerà, siatene certi, nell'avvenire dopo il ristabilimento di una pace vittoriosa, sotto la forma di una concordia attiva e di una feconda associazione di influenza nel mondo.

Vi invito, Signori, ad alzare i vostri bicchieri in onore del Presidente della Repubblica e delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, e ad inviare un saluto fraterno agli Eserciti francesi ed italiani uniti, come i loro Alleati, nella più nobile delle cause, la difesa e la libertà dei popoli ed il compimento dei loro grandi destini. »

Perchè Waagheneim e' partito

BUCAREST, 14.

L'Ambasciatore di Germania a Costantinopoli ha preso un congedo di sei settimane — com'è stato annunciato — per ragioni di salute.

Ma la vera ragione è una grave discussione avuta con Enver Pascià ed anche coi marescialli Von der Goltz e Liman Von Sanders.

Questo fatto prova che i circoli tedeschi prevedono la caduta dei Dardanelli.

Secondo notizie di fonte privata le munizioni mancano ed una grande animosità si manifesta tra ufficiali tedeschi e ufficiali e soldati turchi. Le condizioni igieniche della capitale sono deplorevoli per la mancanza di medicamenti e di oggetti di prima necessità. Il pane scarseggia. Il raccolto dell'Anatolia è mediocre.

I circoli ufficiali turchi sono inquieti. Il morale dell'esercito è depresso.

Facevamo notare, giorni fa, quando si annunziò il... congedo dell'ambasciatore germanico a Costantinopoli, che, malgrado tutte le censure, questi fatti lasciano comprendere come la situazione dei rappresentanti diplomatici tedeschi presso la Porta vada di giorno in giorno diventando più penosa.

Questo dispaccio da Bukarest raccoglie una fra le voci intorno alla significativa partenza dell'uomo che era l'esponente dell'egemonia teutonica sulla Giovane Turchia: ed è voce grave. Ma ne corrono anche altre, e di anche maggiore gravità. Impossibile controllarle, ma sono sintomatiche e fra tutte è sintomatica quella, che corre in tutto il Levante, secondo la quale l'ambasciatore tedesco sarebbe partito in fretta per la Germania perchè minacciato, in Turchia, di fare la stessa fine del suo addetto militare, il quale com'è noto, pari recentemente non di morte naturale... .

* * *

Sulle condizioni della Turchia, *La Corrispondenza* ha da:

ATENE, 14. — Notizie giunte dalla Turchia recano che essa si trova in condizioni disastrose, sia economicamente che militarmente. Economicamente essa vive di espedienti, cercando di protrarre l'inesorabile, fatale fallimento. La Germania ha diffidato i fornitori di armi e munizioni alla Porta, avvertendoli che essa non intende più assumere alcun impegno per il paese alleato e che si rifiuta di garantire i pagamenti delle ordinazioni. D'ora innanzi quindi ogni fornitura si intende fatta a pieno rischio dalle ditte che hanno assunto gli impegni. Militarmente la Turchia si trova in condizioni non meno difficili, perchè la Germania ha richiamato molti ufficiali che comandavano le truppe turche. Questi ufficiali furono improvvisamente sostituiti da ufficiali turchi, i quali non godono simpatie e sono derisi dalle truppe perchè non seppero ribellarsi quando la Germania tolse loro il comando e li pose in sott'ordine.

Il prestito inglese raggiunge finora i 15 miliardi

LONDRA, 14.

Alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello scacchiere dichiara che le sottoscrizioni al prestito di guerra hanno raggiunto la somma di quasi 600 milioni di sterline. Il numero totale dei sottoscrittori presso la Banca d'Inghilterra si eleva a 550,000 per un ammontare di 570 milioni di sterline. La sottoscrizione presso gli uffici postali non è ancora chiusa ma vi hanno già partecipato 547,000 persone per un ammontare di 15 milioni di sterline. Il Cancelliere spera di poter comunicare fra poco la somma sottoscritta in tagli di 5 e 10 scellini.

Nel suo discorso alla Camera dei Comuni, il cancelliere dello Scacchiere, Mac Kenna, ha così proseguito:

Le cifre summenzionate rappresentano soltanto il danaro liquido e non comprendono i titoli da emettersi per la conversione di altri.

Mac Kenna ha aggiunto che il risultato è tanto più notevole in quanto che le Borse erano virtualmente chiuse e per ciò migliaia di persone che avrebbero realizzato titoli in portafoglio per partecipare al prestito, ne furono impedite. Le sollecitazioni hanno perciò quasi esclusivamente consistito in denaro disponibile.

Tutta la nazione, dalle grandi Banche ai lavoratori manuali, hanno partecipato a questa patriottica dimostrazione. Tutti debbono essere ringraziati. La emissione ha dimostrato la potenza finanziaria senza eguali dello impero britannico.

Essa vale quanto dire: Dichiaro ai miei amici ed ai miei nemici che la Gran Bretagna non mancherà alla propria parola.

I minatori e le munizioni in Inghilterra

LONDRA, 14. — Un comunicato ufficiale del Ministro delle munizioni annunzia che oggi sarà pubblicato un proclama secondo il quale ogni tentativo di sciopero o di *lock out* nella regione delle miniere di carbone nel sud del Paese di Galles sarà considerato come una offesa diretta contro lo Stato e punito conformemente alla legge sulle munizioni.

Un attentato fallito contro l'ambasciatore inglese a Whashington?

NEW YORK, 13.

La polizia ha accertato che durante la notte successiva all'attentato contro Pierpont Morgan, sei uomini hanno tentato di fermare l'automobile di Morgan in cui si trovava l'ambasciatore inglese Sir Cecil Spring Rice il quale si recava a visitare alcuni amici a Greenville (Long Island). Lo chauffeur è riuscito ad evitare l'aggressione grazie alla velocità dell'automobile.

Il Papa riconosce ingiusta l'invasione del Belgio

Si parla molto nei circoli vaticani di due documenti importantissimi che in seguito all'azione diplomatica dei Ministri del Belgio, d'Inghilterra e di Russia la S. Sede avrebbe rimesso al governo belga e al governo inglese sulla violazione del Belgio e sulle atrocità tedesche in terra e nei mari.

L'azione dei ministri dell'Intesa si è intensificata dopo l'intervista che il Cardinale segretario di Stato fece pubblicare per correggere gli errori e le falsificazioni del pensiero pontificio contenute — secondo il card. Gasparri — nel famoso colloquio fra Benedetto XV ed il giornalista Latapie.

L'intervista del card. Gasparri, se fu ampia e chiara per ciò che si riferiva all'Italia, non fu ritenuta dai Ministri in parola sufficiente per l'impressione suscitata dalla diffusione del colloquio Latapie nel Belgio ed in Inghilterra. Si ottenne perciò che la S. Sede spiegasse maggiormente il suo pensiero sulla violazione del Belgio, sui gas asfissianti e sull'affondamento del « Lusitania ».

Le spiegazioni furono contenute in due lettere del Segretario di Stato delle quali sinora non è trapelata che qualche indiscrezione, ma che nella sostanza rappresenterebbero una soddisfazione ai governi e ai cattolici dell'Intesa.

In quella riguardante il Belgio, il cardinal Gasparri, ricordando i precedenti diplomatici della orribile violazione si rimetterebbe alle parole pronunciate dal Papa nell'allocuzione del 22 gennaio. Si constata che la violazione del Belgio fu ammessa da Bethmann Hollweg come contraria al diritto internazionale:

« L'invasione del Belgio si trova, per conseguenza — dice una di queste lettere — direttamente compresa nelle parole dell'allocuzione concistoriale del 22 gennaio scorso con le quali il Santo Padre « riprova altamente tutte le ingiustizie » da chiunque e per qualsiasi motivo commesse ».

Ambedue i documenti terminerebbero con la dichiarazione esplicita che però, in ogni modo alla S. Sede non spetta risolvere le questioni storiche e che essa intende di mantenersi strettamente neutrale non tenendo per alcuna delle parti in conflitto.

I documenti in parola solleveranno certamente molto rumore allorchè saranno cogniti nella loro pubblicazione integrale.

Il Comitato bernese pei prigionieri di guerra italiani

BERNA, 13.

Il Comitato bernese di soccorso pei prigionieri di guerra, fondato a Berna dal principio del decembre 1914 e che è venuto in soccorso di migliaia di bisognosi di tutte le nazioni belligeranti crede suo dovere porsi fin d'ora al servizio delle famiglie italiane pel caso in cui valorosi figli d'Italia cadessero fra le mani dei loro nemici.

Il Comitato bernese, per la sua qualità di neutrale, si pone facilmente in relazione colle Autorità dei vari paesi ed è lieto perciò di esercitare più efficacemente la sua azione umanitaria.

Pei nostri emigranti in Isvizzera

Abbiamo da Ginevra:

Nell'aristocratico Hôtel Beau Rivage, promosso dall'Associazione di beneficenza italiana a Ginevra « Italia », ebbe luogo un the-concerto in favore delle famiglie degli italiani poveri mobilizzati. Il tenore Armando Crabbè, belga, accettò con entusiasmo l'invito di prestare l'opera sua pei gli italiani in riconoscenza dell'entusiasmo che Milano ebbe per lui quando fu alla *Scala*. M.me Vallandri de l'*Opera-Comique* e M.me Kufferath dell'Accademie de Belgique fecero passare al pubblico due ore di invidiabile godimento. Il direttore d'orchestra dell'Accademia di Boston accompagnò tutti gli artisti. Alla fine vi fu un the offerto dalle signore del Comitato e la vendita di artistici programmi e di fiori fu un buon mezzo per aumentare l'incasso. Vada un plauso alla Società ginevrina che acconsentì generosamente alla pietosa iniziativa secondandola con gentilezza e generosità incomparabile ed ai signori Mayer proprietari dell'hôtel, che non solo diedero tutto *gratis*, ma prestarono l'opera loro, nonchè al personale dell'hôtel che rifiutò ogni compenso, chiedendo fosse versato nella cassa dei poveri. Anche il decoratore della sala sig. Dallapiana prestò gratuitamente il suo lavoro, come pure la Casa Berger per il bellissimo piano.

Il merito della riuscitissima festa, ispirata alle più alte idealità della carità e del patriottismo, si deve sopratutto a M.me Giulia Vuagnat-Bruno, di sentimenti profondamente italiani, che con abnegazione impareggiabile accettò la presidenza d'una Società che fa tanto bene sì, ma in mezzo a tanti sacrifici.

Fra gl'intervenuti notammo, oltre alle personalità della colonia italiana, M.me Prevost de la Rive, che la parentela con Cavour la rannoda alle idealità italiane, M.me Bartou, il marchese e la marchesa di Castellane, M.me Cherbuliez, M.lle Rigby, M.me Gony e molte altre.

Odiose esigenze dei panettieri

NAPOLI, 14.

I panattieri hanno accampato pretese di aumentare il prezzo del pane, ma il Comune e per esso l'assessore del ramo, avvocato Miranda, lungi dal cedere alle odiose pretese, ha deciso di provvedere in modo che la cittadinanza non subisca danno di sorta.

La mobilitazione civile

NAPOLI, 14.

In seguito al rapido succedersi delle crisi del Comitato per la mobilitazione civile e allo scopo di salvare questa città generosa dal danno che da queste crisi proverrebbe, varie personalità hanno deciso di adoperarsi a vincere le difficoltà frapposte da motivi di parte, per raggiungere quella unità di indirizzo occorrente al buon esito e all'unicità di scopo. L'on. Arlotta non ha titubato un istante a mettersi in prima linea; l'on. Rodinò e Angiulli avversari che parevano irreconciliabili, si sono stretti la mano ed hanno deciso di uniformare i loro sforzi per raggiungere lo scopo di ottenere la più stretta solidarietà nell'opera patriottica. Auguriamoci che il nobile esempio sia imitato dalla cittadinanza tutta, sicchè si possa con una azione concorde ed entusiasta ricuperare del tempo che finora si è vanamente perduto.

Mietitrici nel Fucino

Rispondendo ai bisogni degli agricoltori provati dal terremoto nella Marsica, S. E. Cottafavi, sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha messo a disposizione della cattedra ambulante di agricoltura in Avezzano sei mietitrici.

I TEATRI

La « prima » di Sainati

Ricordiamo per venerdì sera, al *Quirino*, la prima recita attesissima della Compagnia drammatica di Bella Starace e di Alfredo Sainati con la prima rappresentazione di *Il Reggimento degli Ulani*, dramma in due atti di R. de Frauche Ville

La "recita francese" al Nazionale è sospesa

La direzione del teatro *Nazionale* ci avverte che la « recita francese » a beneficio della Croce Rossa Italiana, che doveva aver luogo questa sera, è stata sospesa in seguito a un improvviso incidente. I biglietti già venduti saranno rimborsati al botteghino.

Il *Nazionale* annunzia intanto per domani sera la prima rappresentazione del *Ballo in maschera*.

Ancora "I martiri di Belfiore"

Riceviamo:

On. Direttore della *Tribuna*:

Mentre mi pregio ringraziarla vivamente per le cortesi parole onde la *Tribuna* mi ha onorato dando conto della rappresentazione all'*Argentina* del mio modesto lavoro « *I martiri di Belfiore* », la prego di acconsentirmi di aggiungere una sola parola in merito ad affermazioni non esatte apparse in alcuni giornali.

Si è affermato che il mio lavoro drammatico non fu premiato dalla Commissione teatrale del 1911. E infatti così è. Tanto è vero che io non ho acconsentito, nè alcuno da me fu autorizzato, a ciò dichiarare. Sta però il fatto che il mio lavoro fu *prescelto* su 184 concorrenti e classificato fra i primi 10, come lo prova la gentile lettera di partecipazione a firma del presidente della Commissione ove si dice:... che il mio lavoro « *I martiri di Belfiore* » figura fra i primi 10 scelti e fra i primi dopo i tre premiati.

La ringrazio e la prego di gradire i sensi della mia devozione.

Roma, 13 luglio 1915.

Ernesto Intendente.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Questa sera, alle 21, avrà luogo la rappresentazione della *Traviata* in onore della illustre artista signora Tilde Milanesi. Senza dubbio, una gran folla di persone si recherà a porgere un devoto saluto ammirativo a questa eletta protagonista del capolavoro verdiano.

Domani, giovedì, replica della *Madama Butterfly* che anche iersera ha ottenuto un clamoroso successo, nella squisita interpretazione della signora Baldassarre-Tedeschi, del tenore Lanzetti e dei loro valenti compagni.

L'Inno delle Nazioni di Giuseppe Verdi, annunziato per questa sera, verrà invece eseguito sabato prossimo.

Al NAZIONALE — Resta fissata per giovedì sera la prima rappresentazione del *Ballo in maschera* interpretata dalla signora Galeazzi, dal tenore De Angelis, dal baritono Silvetti, dal basso Bruschi e dalle signorine Falcharo e de Angelis.

Dirigerà l'orchestra il maestro Ferraresi.

Al MANZONI — Iersera ha avuto luogo la serata in onore di E. Novelli e B. Corradi, autori delle due riviste che hanno avuto nel popolare teatro così ottimo e caldo successo. Si dava *La signorina tricolore*.

Gli autori sono stati evocati alla fine di ogni atto e festeggiatissimi dal pubblico numeroso che affollava ogni ordine di posti.

Al QUIRINO — Con *I Granatieri*, la Compagnia Scognamiglio-Caramba ha preso licenza dal pubblico romano. Il teatro era affollatissimo: gli artisti sono stati molto festeggiati.

PETROLINI

I debutti ebbero ieri sera al *Cines* il più lusinghiero successo. Tutti i numeri del ricco programma furono vivamente applauditi. Petrolini, come sempre fu festeggiatissimo. Stasera spettacolo alle 9.30.

SPETTACOLI del 14 luglio

ADRIANO — « Tournée » Maria Campi — Ore 21: Spettacolo variato.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Riposo.
MANZONI — Compagnia « Città di Milano » — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Marconi a Ferrara

FERRARA, 13. — Circa alle 10 di stamane, senza alcun preavviso, è giunto nella nostra città Guglielmo Marconi che si è recato a fare una visita all'*hangar* fuori Porta Reno. Alle 11, l'illustre scienziato, ritornò all'*hangar* in automobile e per Corso Porta Reno procedè verso Piazza Cattedrale. Vestiva la divisa di tenente ed era accompagnato da un capitano di vascello e da due marinai. Egli stava al volante e venne subito riconosciuto dalle numerose persone che in quell'ora si trovavano nella piazza e sedute davanti al Bar Ideal e al Caffè Estense, le quali gli improvvisarono un'affettuosa dimostrazione.

Marconi salutava commosso, sorridendo, portando la mano alla visiera del berretto; poi, giunto di fronte al monumento del Savonarola, mentre le acclamazioni divenivano sempre più intense, egli voltò lentamente l'automobile e, salutando sempre, rifece Piazza del Duomo, passando davanti al Palazzo dei Tribunali per imboccare a tutta velocità via Mazzini.

Dopo un giro per la città, che il senatore Marconi non aveva mai vista, l'automobile fu di ritorno nel centro e andò a sostare brevemente al Caffè Folchini in Corso Giovecca, poi per via Borgoleoni si diresse alla Stazione, da cui l'illustre scienziato è partito per il Veneto, nuovamente acclamato.

Un valoroso soldato decorato

REGGIO EMILIA, 14. — E' qui giunta notizia ufficiale che il soldato Gori Arnaldo, nativo di Villa Ospizio (Reggio Emilia) è stato testè decorato sul campo con la medaglia d'argento per un atto di eroismo compiuto al fronte.

Si apprende che il Govi riuscì di notte, sotto l'imperversare del temporale, a raggiungere i reticolati presso le trincee nemiche e a danneggiarli in modo da provocare l'accensione di alcune miccie che erano state seminate sul terreno apposta per segnalare la nostra avanzata.

In seguito a tale atto di coraggio, un reparto delle nostre truppe potè raggiungere una importante posizione e sorprendere alle spalle il nemico. La decorazione gli è stata consegnata con gli onori militari.

Al tribunale di guerra di Taranto

TARANTO, 13. — Il tribunale di guerra giudicava ieri mattina il caporale maggiore Fantini Salvatore, imputato di diserzione ed insubordinazione.

L'avvocato fiscale sostenne l'accusa e chiese pel prevenuti cinque anni di reclusione. Il difensore tenente Di Palma avv. Silvio chiese la irresponsabilità del suo raccomandato ed in linea subordinata la semi-infermità. Il tribunale condannò il Fantini a 13 mesi di reclusione.

Un volontario di 67 anni

FERRARA, 13. — Oggi al Caffè Milano, ho avuto campo di intrattenermi col volontario Vino Spettoli, di anni 67, da Bondeno che sabato prossimo partirà per il fronte. E' un bel vecchio arzillo e ben piantato, robustissimo, col viso contornato da una folta e candida barba. Al tempo della guerra greco-turca fu in Epiro con la falange garibaldina, col grado di tenente, ma fece parte anche dell'esercito regolare in qualità di sottufficiale di artiglieria. Anzi egli spera di entrare ora nel nostro esercito con queste funzioni, benchè attualmente vesta la divisa del ..... fanteria. Ho fatto i miei vivi auguri al forte soldato.

Pei feriti del ..... fanteria

FERRARA, 13. — Oggi il nostro egregio concittadino capitano della riserva Giuseppe dei conti Buosi ha offerto lire 1000 esprimendo il desiderio che detta somma venga assegnata ai feriti del ..... reggimento fanteria dal quale fanno parte parecchi ferraresi, e al cui deposito il conte Bugi si trova aggregato.

Un impiegato suicida a Modena

MODENA, 14. — Ieri, nel pomeriggio, nella propria abitazione in Corso Umberto I, 37, si suicidava con un colpo di rivoltella al cuore, rimanendo fulminato, il signor Giovetti Amedeo di anni 50, impiegato presso la R. Stazione Agraria d'analisi.

Il suicida è lasciato scritto un biglietto nel quale dice di aver potuto più resistere alla nevrastenia e chiede perdono a Dio e alla sorella Elena, che abita a Bologna, del tragico fatto compiuto.

Un omicidio a Taranto per gelosia di mestiere

TARANTO, 12 ore 22.15. — Stasera alle ore 20 presso il Largo Madonna della Pace, nella città vecchia il pescatore Paluso Antonio, diciottenne, da Taranto, venuto a diverbio per gelosia di mestiere con tale Lenti Gelsomino, ventunenne, gli vibrava un terribile colpo di pugnale. Il disgraziato Lenti spirava all'istante. L'omicida è latitante.

Grave disgrazia in una miniera

CALTANISSETTA, 13. — Nella miniera « Tallarita », in una vasca piena d'acqua stamane venne rinvenuto il cadavere del quindicenne Lombardo Salvatore, allievo aggiustatore meccanico; trattasi di disgrazia accidentale.

Un assessore di Milano ferito in un accidente d'auto

MILANO, 13. — Presso Boleto, sul lago d'Orta, l'assessore del nostro Comune, Marangoni è rimasto gravemente ferito per un accidente automobilistico. Il Marangoni che guidava la vettura, sarebbe caduto in un burrone. Finora mancano ulteriori particolari.

La madre dell'attore Ruggeri

MILANO, 13. — La signora Corinna Ruggeri, madre dell'attore in via Spadari fu da un ciclista gettata al suolo riportando frattura del femore sinistro e del braccio sinistro. La signora è assistita affettuosamente dal figlio Ruggero.

OLINDO MALAGODI. Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Treno	Ora
Accelerato	6.40
Diretto	7.30
Accelerato	8.35
Diretto	13.40
Accel.	16.05
Diretto	18.—
Diretto	19.55
Accelerato	23.10

Linea Pisa

Treno	Ora
Acceler.	6.25
Diretto	9.20
Accelerato	14.35
Lusso (2)	—.—
Accelerato	16.5
Diretto	18.10
*Accelerato	19.10
Diretto	21.—
Diretto	23.15

Linea Sulmona

Treno	Ora
Accelerato	6.5*
Accelerato	8.5
Accelerato	13.—
Accelerato	14.20
Diretto	19.50

Linea Trastev.-Fiumicino

Treno	Ora
Omnibus	5.4
Accelerato	7.55
Accelerato	12.40
Accelerato	19.31

Linea Ancona

Treno	Ora
Accelerato	6.—
Diretto	14.55
*Accelerato	18.5
Diretto	21.40

Linea Nettuno

Treno	Ora
Festivo	6.30
Omnibus	[illegible]
Festivo	7.50
Omnibus	9.15
Omnibus (4)	18.15

Linea Terracina

Treno	Ora
Misto	6.30
Omnibus	13.45
Accelerato	15.15
*Omnibus	20.25

Linea Firenze

Treno	Ora
Diretto	0.—
Accelerato	8.15
Diretto	14.55
Diretto	18.0
* Accel.	18.35
Diretto	21.8
Diretto	23.50

Linea Albano-Nettuno

Treno	Ora
Omnibus	6.10
Omnibus	8.5
Omnibus	13.15
*Festivo	14.30
Omnibus	17.45
*Omnibus	20.—

Linea Frascati

Treno	Ora
Omnibus	6.10
Omnibus	12.10
Omnibus	16.55
Feriale	20.15
Festivo	21.30

Linea Trastevere Viterbo

Treno	Ora
Misto	6.45
Misto	9.30
Misto	13.20
Misto	18.45

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.
(4) Via Albano.

ARRIVI

Linea Napoli: 7.45 8.05 10.— 14.15 17.15 19.25 22.11 22.50
Linea Pisa: 7.— 8.— 8.30 9.35 11.20 *16.40 19.10 21.35 22.30
Linea Sulmona: *1.30 7.30 8.30 *15.— 8.15 22.45
Linea Fiumicino-Roma: 7.35 10.55 16.14 21.7 21.38
Linea Ancona: 7.15 13.40 14.10 20.—
Linea Nettuno: 8.5 20.45 21.5 22.3 fes. 23.55 fes.
Linea Terracina: *8.5 9.20 13.10 22.4
Linea Firenze: 6.40 9.36 13.15 16.30 18.55 *22.—
Linea Albano: 7.35 8.40 14.— 19.35 21.35 22.05 f.
Linea Frascati: 7.05 8.50 14.55 20.05 21.49 festivo
Linea Viterbo-Trastevere: 6.41 10.30 16.21 22.3

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze Roma-Termini: 7 — 13.35 festivo.
Partenze Roma-Trastevere: 7.35 — 14 festivo.
Partenze Ladispoli-Roma: 10.55 — 16.16 — 19.35 festivo.
Arrivi Roma-Trastevere: 11.32 — 17.13 — 20.32 festivo.
Arrivi Roma-Termini: 12.20 — 17.40 — 21 fest.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenza da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9 feriale — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15 feriale — 15.30 — 17 — 18.0 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenza da Frascati per Roma (Termini): 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 16.30 — 17 — 19.30 — 18 — 18.30 feriale.

Partenza da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.15 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 17.15 — 18.10 feriale limitata a Genzano — 18.25 — 19.10 feriale — 19.55 feriale limitata a Genzano — 20.25 festivo.

Partenza da Frascati per Velletri: 6.0 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 limitata ad Albano — 20.4 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata a Marino.

Partenza da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano 6.50 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 17.30 — 18.2 feriale da Genzano — 17.55 — 19.25.

Partenza da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino: 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 19.4.

Partenza da Marino-Valle Violata-Bivio di Grottaferrata per Roma: 7.8 — 10.8 — 11.07 festivo — 13.8 — 14.37 festivo — 16.8 — 17.37 festivo — 19.2.

Partenza da Roma-Albano-Castello-Marino per Roma: 8.25 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.55 — 16.5 festivo — 17.35 — 20.20 festivo.

Partenza da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.35 — 6.30 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 13.15 — 16.30 — 19.
Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.38 — 9.4 — 10.22 — 11.55 — 13.53 — 16.17 — 18.04 — 20.5 — 22.10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.50 — 8.30 — 17.
Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 10.25 — 17.55 — 20.55.

OSTIA-ROMA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7 — 17.30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenza da Ostia (Mare): Ore 10.30 — 18.
Arrivi a Roma: Ore 18 — 19.30.

FERROVIE dello STATO

Gare d'appalto a licitazione privata

— Fornitura e posa in opera di una tettoia in ferro sul piano caricatore della stazione di Acquaviva, sulla linea Palermo-Porto Empedocle. Importo L. 10.770. Seduta di aggiudicazione giorno 22 luglio 1915.

— Consolidamento della fondazione di sostegno del piazzale interno della stazione di Savona Letimbro, verso il torrente Letimbro (linea Sampierdarena-Ventimiglia). Importo lire 90.000. Seduta di aggiudicazione giorno 20 luglio 1915.

— Lavori di terra, murari ed in cemento armato occorrenti per abbassare la linea Torino-Milano tra l'origine ed il Quadrivio Zappata compreso (km. 1:361.50 della linea Torino-Milano, ed 1:470 della linea Torino-Modane). Importo L. 608.700. Seduta di aggiudicazione 23 luglio 1915.

— Lavori di terra, murari ed in cemento armato occorrenti per abbassare i binari viaggiatori nel tratto quadrivio Zappata-Corso Vittorio Emanuele II, fra i km. 1:361.50 e 3:130.07 della linea Torino-Milano. Importo L. 1.388.000. Seduta di aggiudicazione 28 luglio 1915.

Roma, 12 Luglio 1915.

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Dici benissimo! Un po' di distrazione non fa male — osservò Giulia.

Approfittando della buona volontà di Firminio di curare la casa e la piccola Elena, Teresa e Giulia si recarono in città per fare delle compere; ma prima di mezzodì erano già di ritorno.

Dopo la colazione Firminio fece una toletta molto più accurata del consueto, « onde non fare cattiva figura agli amici che incontrerebbe nel caffè della città ».

Sua moglie lo vedeva fare questi preparativi non senza una certa apprensione, perchè tutte le volte che si recava in città, — cosa che per fortuna, avveniva raramente — ritornava più o meno in cimberli.

Nondimeno non osò ne rivolgergli nè una preghiera, nè una rimostranza, sapendo bene che non avrebbe giovato ad altro che ad esasperarlo, senza renderlo più savio.

E, disgraziatamente, i suoi timori si avverarono.

Quando Firmino rincasò verso le sei, era in una allegria esuberante che oltrepassava i limiti di quanto è permesso. Ma — cosa strana — non ritornava solo.

Era accompagnato dai due signori vestiti elegantemente che stando alle loro barbe, già alquanto grigie, dimostravano circa una cinquantina di anni, e che erano di una gaiezza anormale, perchè ridevano, gesticolavano, parlavano ad alta voce, in modo incoerente.

Firmino li presentò a sua moglie e alla signorina Teresa, sedute con la piccola Elena davanti alla porta di casa.

— Questi signori — disse egli — sono ispettori della *Società delle Peschiere di San Raffaele*, e mi avevano dato un appuntamento all'«Hôtel de France» per chiedermi se volevo rappresentare la Società in questa regione.

« Mi hanno spiegato che cosa devo fare; non è difficile per me che conosco bene tutto ciò che si riferisce alla pesca, talchè sarò capacissimo di compiere convenientemente le mie funzioni.

« Quindi ho accettato, e questi signori mi hanno versato subito la metà del mio primo stipendio mensile, il quale non rappresenta del resto che una piccola parte dei miei emolumenti, perchè avrò anche una provvigione su tutti gli affari che farò nella regione.

— E in che cosa consistono questi affari? — chiese timidamente Giulia, la quale non sapeva se doveva rallegrarsi o impensierirsi.

Firminio che si esprimeva ancora abbastanza chiaramente, ma di cui le idee erano certo meno chiare del linguaggio, fece un gesto vago e balbettò.

— Sarebbe troppo lungo di spiegarti tutto ciò in questo momento, ti metterò al corrente domani.... E poi, comprenderai che questi signori, i quali sono stati tanto gentili di accompagnarmi a casa, non ci tengono a sentir ripetere delle spiegazioni di cose che sanno a memoria.

— Entrate signori — soggiunse rivolgendosi verso i due «ispettori». Ho abusato abbastanza, poco fa della vostra cortesia, ora tocca a me di offrirvi qualche rinfresco.

Ma invece di seguirlo nella casa, uno dei due forestieri si avvicinò alla bambina, della quale accarezzò la gota un po' pallida e, volgendosi verso la signora Peyras disse:

— Questa piccina deve essere appena guarita da una grave malattia, perchè sembra molto anemica.

— Infatti, signore, la poverina ha avuto la difterite, e abbiamo temuto di perderla... Basta, con l'aiuto di Dio è guarita, e riprende, a poco a poco le sue forze.

— Avete questa bambina soltanto? — disse il forestiero.

Dopo una breve titubanza Giulia balbettò con aria imbarazzata:

— No... signore, non abbiamo soltanto questa... Ma quando il medico ci ha detto che era difterite, ho mandato subito gli altri bambini da mio cognato con mia madre e la sorella di questa signorina.

— Avete agito saggiamente... La difterite è una malattia molto contagiosa... E questa bambina è l'ultima nata?

— Sì... sì... l'ultima nata — mormorò Giulia sempre più imbarazzata.

— Come si chiama?

— Elena.

— E' tanto carina, abbiatene molta cura..

E dopo alcune altre parole il forestiero si decise a raggiungere il suo compagno e Firminio che erano già seduti avendo davanti a loro una bottiglia di assenzio.

Rimaste sole con Elena, le due giovani donne si scambiarono un'occhiata.

— Che ne dici? — chiese Giulia sottovoce. — Chi saranno questi due individui che mio marito ha condotto qui?

Mi sembrano due persone per bene — replicò Teresa. — Se offrono un impiego vantaggioso a vostro marito dovete far loro lieta accoglienza.

— Questi signori delle grandi città non mi ispirano nessuna fiducia — soggiunse Giulia. — Piovono come dal cielo sopra un povero campagnuolo, lo seducono con le loro chiacchiere, gli promettono mari e monti e alla fine del salmo gli sottraggono quel poco denaro che possiede.

— Mi sembra che non sia il caso, perchè finora questi signori non hanno chiesto nulla a vostro marito... Anzi, gli hanno dato un acconto sul suo stipendio.

— E' appunto il metodo che impiegano costoro per cattivarsi la fiducia e far cadere poi tanto più facilmente gli ingenui nelle loro reti.

— Ogni regola ha la sua eccezione, cara amica — ribattè Teresa. — Certo vi sono nel mondo molti imbroglioni, ma non bisogna poi vederne dappertutto. Ripeto, che se questi signori offrono a vostro marito un impiego lucrativo e stabile, avreste torto di disgustarli col vostro contegno.

« Non sareste contenta se vostro marito potesse guadagnare la vita per la sua famiglia, in modo meno faticoso che con la pesca, mestiere duro e che frutta poco?

— Non dico che non sarei contenta, ma non ho fiducia nelle offerte di questi signori, mentre invece so che cosa frutta la pesca, pur essendo un mestiere faticoso.

Teresa si strinse leggermente nelle spalle come per dire che era inutil lottare contro certi pregiudizi.

Dopo un breve silenzio Giulia soggiunse:

— In attesa che Firmino goda di tutti i benefici che gli promettono, sta ubbriacandosi con quei signori. Ecco il primo guadagno di questo splendido affare... Purchè costoro non approfittino dello stato di ubbriachezza di mio marito, per fargli firmare qualche impegno del quale non potrà più sciogliersi in seguito.

— Oggi cercate proprio il pelo nell'uovo, mia cara! — osservò Teresa.

— Se diffido, si è perchè vedo chiaro nel loro giuoco — replicò Giulia. — Fingono di essere allegri, di essere un po' brilli.. Ma, in realtà, è soltanto il mio povero Firmino che comincia a perdere la testa. Purchè non la perda del tutto... Che disgrazia che sia caduto in mani simili.

— Non fatevi cattivo sangue — le disse Teresa. — La vostra è una esagerazione... Vi ostinate a veder tutto nero, dove forse tutto è roseo.

In questo momento una voce tremolante e rauca, gridò dalla saletta dove stavano bevendo i tre uomini:

— Giulia, vieni qua a sentire che cosa abbiamo progettato.

E quando Giulia entrò suo marito soggiunse:

— Questi signori hanno avuto una idea stupenda; pranzeranno qui... Veramente la idea è mia, perchè credo che si debba festeggiare convenientemente il giorno in cui pongo il piede nella via che conduce alla fortuna; e questi signori si sono degnati di accettare il mio invito; però dichiarano di voler pagare la metà del pranzo.

« Uno di questi signori andrà giù in città a comprare un pasticcio... tu farai una frittata e della carne ai ferri, tanto per cominciare... E andrai a prendere qualche bottiglia di vino buono...

— No, no — protestò uno dei due forestieri — dateci del vino da pasto comune... al bordò ci penso io.

Giulia era così sbalordita che non sapeva che cosa dire. Balbettò alcune parole incoerenti, che i tre uomini interpretarono come una adesione.

Uno dei due forestieri si alzò subito in piedi e disse:

— Vado a prendere il pasticcio e il bordò.

— Ma siete sicuro di non smarrire la strada tornando indietro? — gli disse il suo compagno. — Sarà già notte fatta quando ritornerete.

(Continua).